HISTORIA DELLE COSE OCCORSE NEL REGNO D'INGHILTERRA,

in materia del Duca di Notomberlan dopo la morte di Odoardo VI.

NELL'ACADEMIA VENETIANA,
M. D. LVIII.

ALL'ILL. ET ECC.

MADAMA MARGHERITA D'AVSTRIA.

IL CLARISS. *Sig. Federico Badoaro, in ogni ſorte di uirtù, Madama Illuſtriſsima, ueramente a niuno altro inferiore, con marauiglioſo giudicio, e con prudentiſsima ſolecitudine, anzi ſpirato da Dio, ha fondata la nobile et eccellente Academia Venetiana, in tutte le ſcienze & arti ripiena d'huomini d'alto ſapere, la quale con incomparabil ardore della ſua uirtù ha cominciato a ſpargere alcuni ſplendori, a guiſa di quei dell'Aurora, che uanno innanzi allargãdo il ſentiero alla grandezza del Sole: et auenga che piccioli paiano, nondimeno, ſgombrando dalle menti di molti molte tenebre, le diſpongono a riceuer quella maggior luce, che ad uſcir fuori s'apparecchia. Laonde ragioneuolmente potrà dire, & affermare ogniuno, ne innanzi, ne dopo eſſere di queſta giamai ſtata altra adunanza piu*

communemente giouevole . per tanto s'è maturamente deliberato, che quelle prime opere non di molto uolume, ma ſi bene d'al to et utiliſsimo ſenſo, ſieno a diuerſi Prencipi & Signori dedicate, eſſendoſi anchora con diligenza atteſo che quanto ſi dona ſia a chi ſi dona per ogni parte conforme. Impero mêtre che la diſtributione di ciaſcuna del le medeſime opere ſi faceua, uenne in memo ria del Clariss. Sig. Federico; la qual tiene egli ſempre acceſa delle regie uirtù di uoſtra Altezza, da lui alla Corte della Maeſtà del Re Catolico ſuo fratello conoſciuta, et in tutti i luoghi honorata e riuerita; che fra l'altre opere date in luce molto le conueniſſe l'hiſtoria delle coſe d'Inghilterra del Re Odoardo, figliuolo del Re Henrico ottauo, ſino a queſti tempi auenute. nella quale uoſtra Altezza uederà la copia delle marauiglioſe operationi, da Dio, et da ſuoi proportionati mezzi a manifeſto eſſempio della humana calamità proceduti. perciò (mi cred'io) le potria eſſere grata e dilette-uole, come ricordanza di quanto uoſtra Altezza dalla Sereniss. Regina già di queſti

ſpa-

ſpauentoſi auenimenti inteſe, uedendo ella parimente ſe ſteſſa eſſer ſimile alla ſua Serenità nella uarietà di fortuna, nell'oſſeruanza della Christiana fede, nelle eſſemplarità della uita, nella prudenza del ſuo Regio gouerno, & giuſtitia uerſo ogniuno. Piaccia adunque a uoſtra Altezza di gratamente riceuere queſto picciol dono dalla uirtuoſiſſima Academia, a me conceduto ch'io glielo preſenti. dalla qual mi è ſtato imposto ch'io l'offeriſca altre opere che uerranno in luce non di maggior ſodisfation di queſta, ma di fatica maggiore: deſiderandoſi finalmente che l'Altezza uoſtra tanto per ſua ſingolar bontà e uirtù, quanto per la maeſtà del ſuo ſangue, con i molti meriti dell'Illuſtriss. & Eccellentiss. Signor Duca, ſuo marito, e con la marauiglioſa aſpettatione dell'Illuſtriſſimo Trencipe ſuo figliuolo, peruenga a piu felice & a piu alto grado di fortuna.

Della Illuſtriss. & Eccell. Sig. uoſtra
antico e uero ſeruitore,
Luca Contile, Academico Venetiano.

HISTORIA DE GLI ACCIDENTI OCCORSI NEL REGNO D'INGHILTERRA,

DOPPO LA MORTE DEL RE ODOARDO VI.

ENRICO ottauo, Re d'Inghilterra, illuſtre per l'ottimo ſuo gouerno, & per gli egregi fatti chiamato il grande, ancora che nel fine de' ſuoi anni moſtraſſe impietà per la profanata, & diſprezzata religione, hebbe in uita ſua ſei mogli: l'una fu Caterina di Caſtiglia, figliuola del Re Ferando d'Aragona, l'altra Anna Bolemia, la terza Gianna Semeria, la quarta Anna di Cleues, la quinta Caterina Hauarda, & l'ultima Caterina Parna. della prima hebbe Maria, hora sereniſſima Reina; e quella fu ripudiata: onde nacque il principio della ſua diſubidien-

za alla ſede Apoſtolica: Dalla ſeconda hebbe Eliſabetta, & a queſta egli fece troncar la teſta: della terza Odoardo di queſto nome ſeſto, nel parto del quale morì; di maniera che fu biſogno aprirla per cauarglielo fuori del uentre: la quarta ancor uiue, & fu repudiata. la quinta decapitata: e la ſeſta ſopravuiſſe à detto Henrico. Et non hauendo egli alla morte ſua laſciato altro figliuol maſchio, che Odoardo, a lui peruenne il regno, nel quale è dapoi uiuuto ſette anni. Fu Odoardo d'alto ingegno, atto a negoci, & accoſtumato aſſai; tutto che foſſe inſtrutto da falſa dottrina: & daua molta ſperanza di ſe per le molte buone parti che teneua in tutte le profeſſioni, ma particolarmente nell'eſſercitio delle lettere; alle quali attendeua con molta diligenza. Fu però di compleſſione molto debile, onde in poco tempo in lui ſi generò un catarro con una picciola, ma continoua toſſe, il qual catarro ſecondo i tempi, hor piu hor meno lo moleſtaua tanto, che da molti fu giudicato, che s'auicinaſſe all'etico: & in cotal modo trappaſſaua gli anni ſuoi. Era preſſo ad

Odoardo primo d'auttorità il Duca di Notomberlano, il quale, & per ſapere, & per ualore, era in quei tempi tenuto di quel regno il maggiore, & percio dopo la perſona del Re era riſpettato principalmente da tutti, da chi per timore, & da chi per obligo: eſſo come preſidente del conſiglio maneggiaua ogni ſorte di negocio, cõmandaua ad ogni uno, & era finalmente ubidito, & riuerito, come il Re. Et perche nel principio di Febraio l'anno 1553 ad Odoardo crebbe il catarro, e cominciò oltra miſura a nuocergli ueggendo il Duca la ſua indiſpoſitione andare ogn'hor piu aummentando, uolle intender da medici la uera opinione, che haueuano ſopra la uita ſua: e percio chiamati due, che del continouo aſſiſteuano alla perſona di ſua Maeſtà, & a quelli aggiunti quattro altri de' piu ſcientiati del regno, & fatto lor giurar fedeltà, come ſi coſtuma a chi è della caſa, da tutti uolle intender ſe'l male era etico, ſe mortale, & quanto tempo giudicauano che poteſſe durare in uita; i quali conſigliatiſi inſieme conchiuſero, che'l Re era etico, & la infirmità mortale,

ma che però l'assicurauano in fino al Settẽbre prossimo della uita. Hauẽdo il Duca inteso il giudicio de' medici, et trouandosi con quella grãde auttorità, ch'egli haueua nella città, subito disegnò, ogni uolta che piacesse a Dio chiamare Odoardo a se, di uolersi insignorire di quel regno, si come gli effetti mostrarono dapoi chiaramente, mirando piu tosto a quell'obietto, oue la sua ingiusta uolontà lo tiraua, che ad alcuna parte del debito suo, il quale era grandissimo: & con questa intẽtione pratticò di dare un suo terzo figliuolo alla primagenita del Duca di Sofolch, nominata Gianna. la quale ancora che ricusasse molto questo matrimonio, nondimeno & sospinta dalla madre, & battuta dal padre, fu necessitata a contentarsi, e cosi si conchiuse, facendosi nel medesimo anno, nelle feste dello spirito Santo le nozze molto splendide, e reali, e con molto concorso di popolo, & de' principali del regno. Ne fu questo matrimonio fatto a caso dal Duca, ma con questo disegno, che discendendo Gianna di casa regale per uia di donne, in questo modo, che di una sorella

rella di Henrico ottauo, maritata prima a Luigi XII. Re di Franza, e dapoi al Duca di Sofolch, n'era dapoi nata Francesca, che fu madre di detta Gianna, egli pensò, che questa occasione fusse buon' istrumento di condurre a fine il pensier suo per quei modi, et uie, ch' egli tenne dapoi: de' quali il primo, che usò, fu, che continouando nel Re l'indispositione, & ogn'hora piu aggrauandolo il male, esso Duca lo persuase a far testamento, ponēdogli sotto uelo di conscienza innanzi a gli occhi, che, quando a Dio piacesse chiamarlo a se, era cosa honesta, e molto debita, che lasciasse alcun'ordine a quel regno, accioche nell'auenire hauesse ancora a uiuer quieto, si come hauea fatto ne gli anni passati, e mostrandogli il danno, che patirebbe il detto regno, qualunque uolta ne lasciasse di quello herede o Maria, o Elisabetta, sue sorelle; si perche l'una, et l'altra era dichiarata bastarda per publico parlamento; si per li parentati, c'hauerebbono potuto fare con forestieri, come per conto della religione; esshortandolo, che non hauendo piu prossimo parente, che Gianna

ſua nuora, a quella uoleſſe laſciare il regno. le quai parole del Duca hebbero tanta forza, e furono accompagnate con tante ragioni, che diſpoſero il Re a teſtare a XXI. di Giugno, nel qual teſtaměto diſheredò le due ſorelle ſotto preteſto, che non haueſſero a condurre ſtranieri in quell'Iſola, da quali foſſer date nuoue leggi, et nuoui ordini di uiuere, ſoggiungendo, ch'erano baſtarde, taſſandone piu particolarmente Maria come catolica, e diſheredando ſimilmente ogn'altro, che pretendeſſe in quella Corona, laſſando herede la Gianna nuora del Duca, e primagenita di Sofolch,, e dopo lei la ſorella maritata al figliuol del Conte di Pambruc. Il qual teſtamento fu dapoi approuato per tutti principali del regno, che furono XXXIIII. Signori, & molti altri perſonaggi; di che mai dal popolo niuna coſa ſi ſeppe, come che per le prattiche, che ſi faceuano, ſi mormoraſſe, e dubitaſſe di qualche ſtrana ſucceſſione a quella Corona. or firmato che fu detto teſtamento, ſi uide in quel punto iſteſſo leuarſi un fiero tempo con tuoni, & folgori, coſe di rado uedute in quel

quel regno, & delle saette, che caderono, una percosse quella chiesa, che fu prima a discostarsi dalla religione, e disubidire alla sede Apostolica: cosa notata da molti, & tenuta dapoi per gran segno, e non senza la uolontà di Dio. Continouando poi di giorno in giorno sempre il peggioramento del Re, & intendendosi per Londra che non potea uiuere molto alla lunga, s'offerse una gentildonna di uolerlo guarire, ogni uolta che fosse posta alla cura sua. di che fattosi consiglio, ancora che da' medici: non fosse mai acconsentito, non uolendo dir essa il modo, col quale uolea medicarlo, si delibero, che detta donna pigliasse la cura del Re, si come fece, leuandone i medici. la qual in poco tempo mostrò, che'l medicamento suo era senza ragione, conducendolo all'estremo della uita, per cagione de' ristrittiui, ch'ella in cio usaua, i quali in picciolo spatio gli gonfiarono le gambe, & grauarono la persona sua molto piu dell'usato. la onde conosciutosi l'inconueniente, fu licentiata da quella cura, & ritornarono i medici; ma però non gli giouarono molto, essendo gia ridotto a ter

mine, che per grandi che fossero i rimedi, finalmente si morì, & fu a' VI di Luglio l'anno 1553. & il VII del suo regno, & dell' età sua XVI. il quale aperto, & imbalsemato fu posto nella chiesa di S. Pietro a Vasmestro sopra un catafalco senza candele, & con guardia di XII. gentilhuomini, che in fin' all' essequie continouamente ui stettero giorno, & notte.

Maria fra tanto dimoraua per stanza lontano da Londra XXIIII. leghe ad un luogo chiamato Eduardben nel paese Essex; la quale auertita molto secretamente delle pratticbe del Duca Notomberlano, da alcuni del medesimo consiglio, & auisata della malatia del Re minutamente, & d'ogni successo, & al fine della morte di sua Maestà, sotto pretesto, che in casa le fosse morto un suo seruitore di peste, in un subito si leuò di quel luogo con poca parte della sua famiglia, & con tanta prestezza caualcò, che in una notte fece XXXX. leghe uerso il paese di Norfolch, il qual paese: è uicino al mare. e tutto questo faceua per fuggire dalle mani del Duca, & esser

in parte, onde ad ogni ſuo biſognopoteſſe paſſar in Franza. dauaſi però in queſta ſua fuga nome, & titolo di Reina, per tale facendoſi in ogni luogo proclamare, ſi come in uero a quella Corona giuſtamente ſuccedeua. ſcriſſe ancora a' Signori del conſiglio, e principali del regno, che molto ſi maragliaua, che eſſi nõ andaſſero a far il debito loro con lei come a lor uera, et legitima Reina, e ſucceditrice in quel regno; & in queſto mezo cominciò a far certe poche genti, chiamando in aiuto ſuo alcuni Signori di que' paeſi; e ciò per difenderſi dalle forze del Duca; ilquale per poter hauer piu tempo à diſporre le coſe ne' particolari di Gianna con buon' ordine, non publicò la morte del Re infin' a gli otto del meſe, come colui, al quale biſognaua trouar colore, che la ſucceſſione ſua fuſſe legitima, per poter acchetare il popolo, & con uiue ragioni moſtrargli, che meritamente a lei ſi doueua. dopo la qual publicatione ſi ſtette ancora infin' a X. ma non ſenza prattiche di condurre Gianna in Torre, ſe ben eſſa ricuſaua di uoler accettare coſi gran peſo, non conueniente

al

al ſuo debole ingegno; nondimeno con molte lagrime alla fine perſuaſa dal Conſiglio, dal Duca, e dal padre ſi contentò di far il uoler loro, & coſi leuata da Fiora, palazzo del Duca Notomberlano poſto ſopra il fiume Tamiſe diſcoſto da Londra ſette miglia, & accompagnata da molti ſignori & principali del regno, fu cōdotta in Torre; alla porta della quale trouatoſi il Duca le appreſentò le chiaui di quella. nel qual atto, ſe bene u'era concorſo tutto il popolo, non però ſi ſenti un minimo ſegno di allegrezza. Queſta che dimandano Torre, è un caſtello il qual è da un capo di Londra, et batte in gran parte la città, e tutti quelli, che ſuccedono alla Corona d'Inghilterra, fa biſogno, che auanti che peruengano a quella, dimorino in detto luogo X. giorni. e ciò dicono, perche ſendo queſta Torre di molta importanza, haueranno per ſicuro, che quel ſia uero ſucceſſore nel regno quando ſarà padrone di eſſa; che altrimenti non gli ſarebbe conceſſo dal Conſiglio. Queſto Conſiglio ordinariamente è di XXV. teſte delle principali del regno: il quale è quello che ha la ſuprema

poteſtà

potestà in tutte le cose, & senza esso il medesimo Re non può legitimaméte disporre in cosa importante. è ben uero che poi secondo i casi e la necessità ue ne aggiungono alcuni à beneplacito del Re. Condotta Gianna in Torre, il medesimo giorno compaeruero al consiglio le lettere di Maria, nellequali scriueua che doueßer' andare à riconoscerla, si come deueano, per lor legitima et uera Reina, & succeditrice à quella Corona. Essendosi dunque inteso per dette lettere quanto scriueua Maria, & come tutto il paese di Norfolch non solamente le rendeua ubidienza, ma per essa haueuano preso le armi per difenderla; dubitarono, che essendosi fatta proclamar Reina in tutti quei paesi, non mandasse parimente à farsi proclamar in Londra, massimamente perche si conosceua à molto suo fauor il popolo, & mal contento dell'elettione di Gianna; e perciò si risoluerono subito, che era à sei hore dopo mezo giorno, di fare che gli araldi accompagnati da trenta allabardieri del Re proclamassero Gianna Reina in tre, o quattro luoghi della terra; non u'essendo

ſpatio di tempo a farlo in piu; riportandoſi al giorno ſeguente di fornire, ſi come fecero poi: la qual proclama non paſsò X. leghe lontano da Londra, non potendo i popoli udirla, come odioſa ad ogn'uno, e di modo che ne gli araldi propri ſi conoſceua la ſcontentezza loro, & la mala uolontà, con che la leggeuano. & era di queſto tenore la detta proclama.

Gianna per la gratia di Dio Reina d'Inghilterra, di Franza, & d'Irlanda, difenditrice della fede; & principal capo ſotto Chriſto in terra della Chieſa d'Inghilterra, et d'Irlanda, a tutti i noſtri molto amati, fedeli, & ubidienti ſudditi, & a ciaſcun di loro ſalute. Concioſia che'l noſtro molto amato, & cariſſimo cugino, Odoardo ſeſto, ultimamente Re d'Inghilterra, di Franza, & d'Irlanda, difenſor della fede, & capo principale in terra ſotto Chriſto della Chieſa d'Inghilterra, & d'Irlanda, per patente ſegnata di ſua mano, & ſuggellata del ſuggello grande d'Inghilterra, & data a XXI. di Giugno, l'anno ſettimo del ſuo regno, in preſenza della maggior parte de'

ſuoi

ſuoi nobili, conſiglieri, giudici, & diuerſi altri graui, & ſaui perſonaggi, per beneficio, & ſicurtà di tutto il regno, queſti conſentienti ſottoſcriuendo di lor mano: & il medeſimo habbia per ſue lettere patenti recitato, che, per quanto la Regal Corona di queſto regno, per ſtatuto fatto l'anno XXXV. del regno del gia Henrico VIII. di felice memoria, noſtro progenitore, e zio grande, per mancamento d'herede del prefato noſtro cugino Re Odoardo VI. fuſſe per l'auenire ſtatuito, limitato, & aſſegnato à douer rimanere à Maria ſua figliuola maggiore, & all'herede legitimo di lei, &, in caſo di mancamento di tal herede, doueſſe rimanere ad Eliſabetta, ſua ſeconda figliuola, & all'herede legitimo di lei, con condition tali, quali fuſſero limitate per il paſſato Henrico VIII. per ſue lettere patenti ſotto il ſuo gran ſuggello, e per ſuo teſtamento in ſcritto, ſegnato di ſua mano. & conciosia che la detta mutatione della Corona di queſto regno, aſſegnata, come di ſopra, & data alla prefata Maria & Eliſabetta, eſſendo quelle illegitime, e non legitimamente

gitimamente generate. perciò che'l matrimonio, che fu tra il Re Henrico ottauo, & Caterina, madre della prefata Maria, & cosi il matrimonio, che fu tra il detto Re Henrico, e la Signora Anna, madre della predetta Elisabet, furono chiaramente et legitimamente disfatti per sentenze, e diuortij conformi alla parola di Dio, & alle leggi ecclesiastice, i quali diuortij sono stati rispettiuamente ratificati, & confermati per autrità di parlamento speciali nell' anno XXVIII. del regno del prefato Re Henrico, tuttauia, rimanendo la detta ratificatione in forza, uirtù, & effetto, il perche tanto Maria, quãto Elisabetta ad ogni occorrẽza, & ad ogni proposito sono totalmente fatte inhabili à dimandar et pretendere la regal corona di questo regno, o alcun de gli honori, castelli, signorie, terre, tenimenti, o altre heredità, come heredi del prefato nostro legitimo Odoardo, o come heredi di altra persona, o persone, cosi per la causa di sopra recitata, come perche la prefata Maria et Elisabetta erano solamente di mezo sangue al nostro prefato cugino, & perle
leggi

leggi antiche, & per lo costume di questo regno, non debbono succedere à nostro cugino, ancora che fussero nate in matrimonio legitimo, il che in effetto non fu, come per le sentenze predette e diuortij, & per lo detto statuto, fatto l'anno XXVIII. del regno di Henrico ottauo, apertamente appare; e conciosia che, come egli è da pensare, o almeno da dubitare, che se la detta Maria, & Elisabetta hauessero o godessero questa imperial Corona di questo regno, & accadesse che si maritasser ad alcun forestiero, nato fuor di questo regno, in tal caso essi forestieri, hauendo la Corona, et il gouerno nelle mani, adoprarebbe, & pratticarebbe non solamēte di ridurre questo nobile et franco regno in seruitù della Chiesa di Roma, ma ancora à uoler che le leggi, et costumi del suo natio paese fussero essercitate, et messe in uso in questo regno, piu tosto che le leggi, costumi, et statuti lungo tempo qui osseruati, da' quali dipende ogni titolo di heredità, ponēdo ciascuno de' soggetti di questo regno à gran pericolo della conscienza, & total ruina del ben publico. Sopra che il

prefato

prefato nostro cugino, ponderando, & considerando fra se, che uie, & che modi fussero conuenienti per trouar sostegno alla successione della prefata Regal Corona, se a Dio piacesse chiamarlo di questa uita, non hauendo egli figliuoli; e riducendosi a memoria, che noi, e la Signora Caterina, e Maria, nostre sorelle, figliuole della Signora Francesca, madre nostra naturale, e moglie del nostro amantissimo padre Henrico, Duca di Sofolch, e la Signora Margarita, figliuola della Signora Eleonora, gia sorella della prefata Sig. Francesca, e gia moglie del nostro cugino, Conte di Coberlant, erano molto prossime del sangue di sua Maestà, dalla parte di detto suo padre, progenitor nostro, e zio grande; & essendo naturali, nate qui in questo regno, & per la molta buona opinione, che ha hauuto di noi, & della buona educatione della prefata nostra cugina Margherita, hauendo per la deliberatione & auiso per le predette lettere patenti dichiarato, ordinò, assegnò, limitò, et determinò, che accadendo, che'l prefato nostro cugino Odoardo sesto morisse senza figliuoli

gliuoli legitimi, in tal caso la detta regal Corona d'Inghilterra, e d'Irlanda, e confini di quelle, & il suo titolo al regno di Francia, & tutti gli honori, castella, prerogatiue, preminenze, auttorità, giurisdittioni, dominij, possessioni, & heredità al prefato nostro cugino Odoardo VI. o alla detta regal Corona appartenenti, o in maniera alcuna spettanti, douesse per mancamento de' figliuoli, & essere il piu uecchio figliuolo maschio della prefata Signora Francesca legitimamente generato, e nato in tempo di sua uita, & a gli heredi maschi, che legitimamente nasceranno del prefato piu uecchio figliuolo, e cosi di figliuolo, in figliuolo, secondo che uenissero, per successione della prefata Signora Francesca legitimamente nascendo, in tempo della uita del prefato nostro Cugino, e cosi a gli heredi maschi di ciascuno de' prefati legitimi figliuoli, & in caso del mancamento di tal figliuolo, che nato fusse, durante la sua uita, e mancando heredi a quelli, in tal caso la detta regal Corona con tutte le sue pertinenze rimaner douesse a noi nominata Signora Gianna

figliuola maggior della prefata Signora Francesca, & all' herede maschio, che della nostra persona legitimamente nascesse, con diuerse altre conditioni, come per le predette lettere patenti diffusamente si narra. Dopo la data dellequali, cioè Giouedi passato, che fu il VI. di questo presente mese di Luglio, è piaciuto a Dio, chiamare alla sua infinita misericordia il detto nostro carissimo, & amantissimo cugino, Odoardo VI. alla cui anima sua diuina maestà perdoni; & essendo egli morto, senza herede, ne rimanendone alcun legitimamente generato della persona del prefato nostro progenitore, et nostro granzio, Henrico VIII. & non hauendo la detta nostra Signora madre figliuoli maschi, nati in tempo della uita del prefato nostro cugino Odoardo VI. onde la detta regal Corona, e sue appartenenze, hora è, & rimane attuale, & reale posseditrice per uirtù delle dette lettere, et patenti: Noi per questo significhiamo per le presenti a tutti i nostri amantissimi fedeli, & ubidienti sudditi, che cosi come noi per nostra parte, mediante la gratia di Dio, ci mostraremo

mostraremo gratiosissima, benigna, & soprana Reina à tutti i nostri buoni sudditi, in ogni lor giusta, & legitima causa, & con tutto il poter nostro, perseueraremo, & manterremo la santissima parola di Dio, la Christiana pietà, le buone leggi, et costumi, & la libertà di questo nostro regno, & domi nio, cosi non dubitiamo, che essi, & ciaschcduno di loro dal canto suo all'incontro ad ogni tempo, et in ogni caso non siano per mostrarsi à noi, lor uera, naturale, & leale Reina, seruidori fedelissimi, amoreuoli, et ubidienti, conformi al lor obligo, & fedel tà; nel che satisfaranno a Dio, & faranno cosa, che tenderà alla lor preseruatione, & sicurtà: uolendo, & commandando a ciascuno di qualunque grado, stato, et conditione, a mantenere la nostra pace, & concordia; & ubidire alle nostre leggi, per quanto stimano il fauor nostro, & la salute loro. In testimonio di che, habbiamo fatto fare la presente, testimonio noi stessa alla Torre nostra di Londra, a X. di Luglio, l'anno M. D. L I I I. il primo nostro anno. Dio guardi la Reina.

Continouando poi la nuoua, che ognihor piu si sollcuauano genti a fauor di Maria, et che molti consiglieri andauano a seruirla, il Duca cominciò similmente, e con molta diligenza ad espedire alcuni Signori suoi confederati, & amici, per impedire, che le genti di Maria non crescessero in maggior numero: alli quali, secondo la qualità di ciascuno, daua carico, mandandoli in diuerse parti, per ragunare quante piu genti potessero, con commissione di star per marchiare ad ogni suo ordine, tra quali diede carico di far quattromila fanti, ad un fratello del Conte di Nutenton, & esso fattigli, in un subito se ne passò con le genti in fauore di Maria; dallaquale fu molto caramente raccolto, e ben ueduto; & scrisse una lettera al Conte di Nutenton suo fratello, ilquale era appresso il Duca, dicendogli che come a traditore speraua torgli la uita, quando non dipartisse dal Duca, il qual fuor di ogni ragione cercaua occupare il dritto di Maria, uera succeditrice di quel regno, & farsi tiranno, ponendolo in perpetua seruitù; essortandolo a riconoscersi, e
gittarsi

gittarsi a piedi d'essa Maria. Molti consiglieri fecero il medesimo, di passar a Maria, & fauorirla; ma molti ancora presero le armi, & assoldarono genti contra lei, a fauor del Duca; i quali, per dar prestezza all'espeditione, offeriuano per ciascun soldato otto scudi il mese, & le spese. et esso Duca haueua anchora dato ordine ad alcune naui armate, che stessero preparate per ogni accidente, che hauesse potuto nascere: con lequali disegnaua impedire tutti quei soccorsi, che hauesse uoluto dare sua Maestà Cesarea à Maria dalla parte di Fiandra: lequai naui, inteso il camino, a che tendeua il Duca, se ne passarono anch'esse alla uolta di quel paese, doue era Maria; allaqual fecero intendere com'erano à suo seruitio, conoscendola lor uera, & natural Reina, & che commandasse, che erano per ubidirla; ond'essa li ringratiò molto della lor buona uolontà; & dapoi cauò delle dette naui, & artiglieria, et monitione, et genti, per fortificarsi maggiormẽte contra l'impeto del Duca, intendendo lo sforzo grande & la subita prestezza, con che egli disegnaua uenire ad

 opporsi,

opporsi, et disfare tutte le sue genti. Restaua il Duca di prouedere al suo essercito di Capitan generale: & perche partendosi egli del Consiglio, per andare con detto essercito, dubitaua, che fuori della sua presenza, nascesse alcun mouimento, alquale non potesse dapoi prouedere a tempo, ne con rimedi, ne con l'auttorità sua, haueua disegnato generale il Duca di Suffolch, padre di Gianna, allora proclamata Reina: ma esso conoscendo in conscienza sua non essere cosa ragioneuole il prender l'armi contra la sua legitima Reina, o pur che per dapocaggine non gli bastasse l'animo, non uolse tal carico accettare; dimodo che il Duca Notomberlano fu necessitato andarui egli in persona, & dato prima quelli ordini, & auuertimēti al Consiglio, che gli paruero necessarij, lasciando il detto Consiglio in Torre, presso a Gianna, & in suo luogo il predetto Duca di Suffolch, si parti à 24. di Londra con quattro suoi figliuoli, hauendo mandato il Conte di Varoic, suo primogenito, con 500. Caualli cōtra Maria a Eduardbē. haueua ancora seco, un suo fratello, il qual haueua nominato maestro

to maestro di campo. eraui parimēte il Marchese Norantun, il Conte di Nutenton, con diuersi altri Cauallieri, & Signori del regno, i quali, computati i soldati, erano in tutto due mila caualli, & otto mila fanti, con gran prouisione di artiglieria, e di monitione da campo, & altre cose necessarie, e si condusse à Cambrigi, lontano da Londra XX. leghe; nelqual luogo si fermò due giorni, per riuedere il suo essercito, ilquale, come prima uscì di Londra, in gran parte cominciò a sbandarsi, come quello, che mal uolentieri andaua contra Maria. di che auuedutosi egli mandò a chieder soccorso di genti al Consiglio, poi che de' primi ue n'erano rimasi pochi. Partito il Duca di Londra, et restato il Consiglio in Torre, ancora che il Duca di Suffolch fusse in suo luogo, non essendo esso di molto ualore, ne hauendo la persona sua auttorità piu che tanto, furono alcuni Signori di detto Consiglio, i quali tra loro discorrendo liberamente intorno à ciò, conobbero, come era cosa iniqua, & fuor d'ogni debito loro, comportare, che fusse leuato il regno a colei, ch'era legitima

 figliuola

figliuola d'Henrico loro Re, alquale essa per diritta ragione, e di Dio, e del mondo doueua succedere; & sottoporsi cosi uituperosamente per timore ad un publico tiranno, mancando all'obligo, che si dee al suo Re, all'honor di se stessi, & alla patria. Per laqual cosa congiunti di uolere, uscirno fuor della Torre, sotto pretesto, che hauendo il Duca mandato a chiedere aiuto, & nuoue genti, uolea parlare, & prender auiso da gli Ambasciatori di Francia sopra certa fanteria, che'l predetto Duca mandaua a soldare in Piccardia, & conducendosi i detti Signori a Banis, castello del Conte di Pembruc, nelqual luogo, essendo concorsi i principali del Consiglio, si per auttorità, & ualore, come per seguito, & ricchezze, fu facil cosa chiamarui il rimanente, si come fecero poco dapoi, eccetto però il Duca di Suffolch, che restò in Torre presso alla figlia: alqual consiglio ridotti che furno insieme, il Conte d'Arondel, uno de' principali del regno, e del detto Consiglio, parlò in cotal modo.

S'io non hauessi ragioni bastanti, Signori

gnori, e fratelli miei, per potere isgannarui dell'errore, in che fin hora siamo incorsi, altri per timore, altri per uolontà, ueramente dourei esser tenuto troppo audace, & poco amatore di me stesso, hauendo io a parlare contra la persona del Duca Notomberlano, huomo & di suprema auttorità, & che ha in mano tutte le forze nostre, & similmente uago del sangue de gli huomini, come quello, che è di poca, o di niuna conscienza: ma perche confido in Dio, e nelle uostre menti, dotate e di giudicio, e di prudenza, si come per altri tempi ho conosciuto, io non dubito punto, che uoi non habbiate a concorrer meco in parere, & ch' io nõ ui habbia a mostrare, come debbo prezzar poco il tiranno: alla qual cosa nõ mi spinge alcuna passione; o l'ambitione, perche desideri anchor io di dominare; o'l desiderio della uẽdetta, tutto che cosi impiamente m'habbia tenuto uicino ad un'anno prigione & procurato la mia morte con tanti scelerati uffici, si come uoi sete testimoni: ma solamente la salute del ben publico, & la libertà di questo regno; allaquale e per debito del mondo, e di

di natura siamo ubligati non meno, che a noi stessi: e medesimamente il rimordimento della mia conscienza, uedendo occupar le ragioni di Maria, succeditrice a questa Corona, e che ci sia leuata quella franchezza, con laquale siamo uiuuti si lungamente sotto i nostri legitimi Re. Lequai cose se ne' nostri petti saranno considerate fuori di passione, e d'interesse, uoi le conoscerete esser difficili a comportare, e degne d'esser biasimate. Credo, che i modi, che usa il Duca nel uolersi insignorire di questo regno, non ui siano occulti; & che conosciate, come ne zelo del ben publico, ne della religione a ciò lo tiri, ma solo l'ambitione del regnare. per cioche ben publico non si chiama, uoler porre in seruitù un regno libero; ne in colui si dirà esser religione, che ha uiolata la fede cõtra il suo Re. e medesimamente io son certo, che sapete, come a Maria, figlia legitima, & naturale di Henrico nostro Re, peruiene questa Corona dirittamente per successione. Perche dunque debbano cosi corróper si i uostri animi, & cõportare, che uno ingiustamente occupi quel, che non è suo, non ueg

go la cagione. Questo sarà ueramente ben publico se restituirete la publica libertà. di che ogniuno rallegrarete, si come hora ogniuno si attrista di cosi uiolenta successione. et questa sarà uera religione: perche uscrete giustitia, rendendo il suo dritto a chi succede per giusto titolo di heredità. Non uogliate credere, che in colui sia cosa buona, che cosi senza uergogna ardisce di uoler por le mani nel sangue di Re. percioche alla fine uedreste, hauendo esso in mano il regno, che farebbe ubidire la ragione all'appetito, scacciando quella, & amando questo. onde nascono poi l'ingiustitie, uiolenze, rapine, seditioni, crudeltà, & ogn'altra sorte di sceleraggine: & a uoi sarebbono leuate di modo le forze, che non ui haureste allhora rimedio. E per contrario se uorremo riguardare in Maria, uedremo ogni cosa buona risplender in lei: dalla quale non potremo sperare, se non uera giustitia, perpetua quiete, pietà, misericordia, e buon gouerno: le quali cose anchora che fussero in altrui, meglio si godono ne' suoi Re, e con maggior attentione si mirano, che ne gli altri. e però

rò queste, come cose buone debbiamo amare, cercare, & seguire, il che non debbe parerui difficile a fare. percio che, se bene il Duca si troua con l'armi in mano, sono però nostre, e si mostreranno a nostro fauore, sempre che noi uniti ci concordiamo in parere, e maggiormente hora, che uedete, che la più parte del suo essercito se n'è fuggito: & tutto ciò per la mala contentezza, che tutta l'Inghilterra sente nel uedere inalzato al regno persona, che non ha alcuna sorte di ragione, & priuata quella, alla quale di uera successione peruiene: & se forse ui paresse far mancamento hora col chiamar nostra Reina Maria, hauendo poco fa gridata Gianna, mostrandoui in questa parte uolubili, dico, che per ciò non douete rimanere; percioche si conuiene dopo un errore ammendarsi, speicalmente hora, douendo nascere a uoi honore, salute, e libertà, quiete, & satisfattione ne gli huomini, la doue, non ammendandoui, mostrate d'esser poco amatori di uoi stessi, facendoui serui, & ingrati alla patria, sprezzando le leggi, con occasione, che tutto questo regno resti in continouo

nouo trauaglio, con altri infiniti danni, che ne risultano: tra quali è da considerare, che già le fattioni sono diuise, & che alcuni tengono quella di Maria, & altri quella del Duca: le quali saranno la ruina di questo regno, percioche uedete il fratello contra il fratello, il zio contra il nipote, il suocero contra il genero, il cugino contra il cugino; e di mano in mano andarete uedendo nimici quelli, che sono d'un sangue istesso, & di piu prossimi, con che uerranno a mancar le forze di questo regno per cosi fatta diuisione, laquale alla fin sarà cagione di trarre in detto regno l'armi forestiere: in modo che fra poco tẽpo doueremo aspettare d'esser in preda de' soldati noi, le nostre facultà, i figliuoli, e le mogli, con ultima ruina della nobiltà nostra. Et hauendosi a leuare una delle due fattioni, mirate, ui prego, qual è piu honesto, che si leui, & doue piu giudicate esser uostro debito: che son certo, se la uiltà del uostro animo non u'impedisce, o la speranza del uostro interesse non ui acciecà, che direte quella del Duca, come quella, che è fuor di ragione, ingiusta, & che sa
rebbe

rebbe atta a generar molti mali, & inconuenienti. Il che se è conosciuto da uoi, è ancor degna cosa, che ui si prouegga come si conuiene. ne so io uedere, qual prouisione possa essere piu lecita, o piu ragioneuole di questa, che tutti insieme con un medesimo animo rendiamo ubidienza alla nostra Reina, la pace a' popoli, e la libertà a noi stessi, e leuiamo l'auttorità al tiranno, priuandolo di forze, rendendo il giusto titolo di questa Corona a chi si dee. nelqual caso darete luogo alla giustitia, e sarete detti pietosi uerso gli huomini, e uerso Iddio, ilqual non ui abbandonerà mai in cosi gloriosa impresa. Qui si tacque il Conte d'Arondello: ilquale non cosi presto diede fine al suo ragionamento, che leuatosi in piedi il Conte di Pembruc, disse queste parole. Non mi occorre di pigliare la fatica di ridire tutto quello, che ha detto il Conte d'Arondello, hauendo esso ragionato a bastanza: massimamente, che conosco gl'ingegni uostri cosi alti, ch'io non dubito punto, lui essere stato pienamente inteso da uoi: ma dirò solo, che, quanto a me, approuo tutto ciò, ch'egli ha

detto; & mi obligo di uoler cõbatter questa querela contra chi uolesse dire il contrario. Et, accompagnate queste ultime parole col metter mano alla spada, soggiunse; E quando le persuasioni del Conte d'Aroundel nõ habbiano luogo appresso di uoi, o questa spada farà Reina Maria, o perderò io la uita. Intendendo per la persuasione la ragione, & per la spada la forza.

L'auttorità di questi due Signori, le giuste & honeste ragioni, con che l'accompagnauano, feccro, che molti altri, & quasi la maggior parte del Consiglio, confermarono essere ben fatto a chiamare lor Reina Maria: ma però ui furono di quelli, che allegarono, douersi prima auuertire il Duca, & procurare tra tanto di ottenere un perdon generale dalla Reina. ma perche questi furono di poco numero, non si approuò altrimente: anzi in un subito, senza metter tempo in mezo, sottoscrissero tutti d'accordo una proclama, per bandire Maria Reina. ilche fatto, & fra tanto hauendo mandati da 150. huomini à lor diuotione in Torre, con diuersi modi piu se-

creti,

creti, per cauarne fuori il Duca di Suffolch, quando che non haueſſe uoluto uſcirne amoreuolmente, gli fecero intendere, che, come uno del cõſiglio, andaſſe a ſottoſcriuerſi alla proclama, per gridar Maria Reina, come ſuo giuſto titolo. La qual coſa inteſa dal Duca, & auuedutoſi per le genti, ch'erano in Torre, che ne ſarebbe cauato per forza, diſpoſe di andarui: ma prima entrato nella camera, dou'era la figliuola, e leuato il baldachino di detta camera, le diſſe, che non ſarebbe piu Reina: laqual riſpoſe, che quelle parole erano molto piu conuenienti, che quelle, che poco fa le haueua detto, quando la conſigliò ad accettare il regno: & che ſe da gli effetti non ſi giudicaſſe ſempre la prudenza de gli huomini, che molti ſariano tenuti ſaui: ma il paragone, che è l'effetto, ſcopre, & iſganna le genti. Ilche detto, ſi ritirò in una camera priuata con ſua madre, & altre Signore, benche con molto dolore, però con grand'animo, e molta conſtanza. Il Duca di Suffolch tra tanto andò a trouare il Conſiglio, dal quale gli fu fatto intendere la deliberatione preſa del

dichiarare

dichiarare Maria Reina, e similmente le ragioni, per le quali a ciò fare si moueuano. La onde egli ancora si sottoscrisse alla proclama, & mostrò concorrere nell'opinione de gli altri, se bene era contra sua uoglia. laqual proclama sottoscritta da tutti, a XIX. del detto mese, intorno alle quattro hore dopo mezo giorno, fu publicata con queste parole. Maria, per la Iddio gratia, Reina d'Inghilterra, di Franza, & d'Irlanda, difenditrice della fede, & in terra supremo capo della chiesa d'Inghilterra, a tutti i nostri amoreuoli, fedeli, & ubidienti, salute. Essendo piaciuto all'onnipotente Iddio di chiamare a se il molto eccellente Prencipe Odoardo VI. già nostro fratello, preciosa memoria, onde la Corona regale del regno d'Inghilterra, & d'Irlanda, col titolo di Franza, et tutte l'altre cose appartenētia quella, molto dirittamente & legitimamente peruengono a noi, ui significhiamo, che essendo il nostro diritto, & titolo quello, che ci prendiamo, et ne siamo in possesso, giusto, e legittimo, non dubitando, che tutti i nostri fedeli, & leali soggetti, non siano per

accettare, & per ubidire a noi, come loro naturale, legitima, & soprana Signora & Reina, corrispondenti al debito della loro perpetua fedeltà, assicurandoli, che ne loro affari cosi troueranno noi gratiosa, come nel tempo passato hanno trouati gli altri nostri nobilissimi progenitori. Questa proclama come ho detto di sopra, fu fatta in Londra, a 19. di Luglio, l'anno 1553.

Allaqual proclama essendo concorso tutto il popolo, & intesosi il nome di Maria, tale fu l'allegrezza, che il Conte di Pembruc, ilquale di sua bocca la leggeua, non pote finire per lo grido, che faceuano nel desiderare uita alla Reina, ilqual Conte tenendo una berretta in capo di molta ualuta, adornata d'oro, & di gioie, la gettò uia: come costuma quella natione, quando hanno una allegrezza segnalata, & in un subito si senti un romor di campane, uidesi tanto apparecchio di tauole per le strade, tanti fuochi, & altri segni di allegrezza, che ben si potea conoscere ueramente l'immensa satisfattione di quel popolo. Non molto doppo fatta detta proclama, alcuni di quelli Signori

gnori del Consiglio andarono a San Paolo, chiesa maggiore di Londra, nella quale fecero cantare il, Te Deum, & suonar gli organi cosa non prima usata da loro: & altri andarono col Duca di Suffolch alla Torre, per fare intendere alla Gianna, & alle due Duchesse, che si ritornassero alle case loro; et che douessero tenere per Reina quella, che nuouamente haueuano proclamata. il che fu cosi fatto: & hauendone cauato la sua gente il Duca di Suffolch, fu data la guardia di Torre, & di Gianna medesimamente a Milordo Vanden, lasciando, che a sue uoglie potessero partire quelle Signore che haueuano accompagnata detta Gianna, si come fecero poi; che ogniuno di loro se ne andò a casa, abbandonádo detta Gianna. Nel fine della notte il Conte d'Arondel, e Milordo Paggetto montarono per le poste, & andarono a trouare la Reina: alla quale diedero conto di quanto haueuano fatto, e furono ben ueduti da lei, et accarezzati. Scrisse dapoi il Consiglio al Duca di Notomberlano la pronuncia della proclama, fatta in Londra della Reina Maria, & gli comman-

dò, che douesse similmente farla proclamare nell'essercito; & che disarmasse, & andasse egli alla misericordia di sua Maestà. onde il Duca, intese queste nuoue, si strappò la barba; ma però, come sauio, nascondendo in publico l'intrinseco del cuore, fece proclamare la Reina, gittando parimente anch'esso la beretta, in segno di molta allegrezza. ilche sentito da quelle genti, che gli erano restate, che non erano però molte, la maggior parte cominciò a passare a fauore della Reina: tra quali furono molti Signori principali del regno; che gittandosi a piedi di sua Maestà, trouarono perdono. Questo fece restare molto impedito il Duca, non hauendo rimedio a' casi suoi; trouandosi abbandonato da ogniuno, ne sapendo, che farsi. & però, stando cosi sospeso, andò nuoua a Londra, ch'egli, come disperato, con forse duo mila huomini, che u'erano restati, andaua a metter fuoco a quella terra. la quale, ben che per cosi nuouo accidente molto temesse, proposeperò di uolere arditamente difendersi ma poco dapoi s'intese ciò non esser uero altrimenti; anzi, che i soldati

ſoldati della guardia del Re morto, i quali
eſſo Duca hauea menati ſeco la notte mede-
ſima della proclamatione della Reina, ſi e-
rano riſoluti tra loro di far dimoſtratione al
mondo, ch'eſſi non erano andati di lor uo-
lontà a ſeruire il Duca, ma ch'erano an-
dati al Sig. Gio. Gatte, lor Capitano,
& l'haueuano coſtretto ad andar con loro a
ritenere il Duca, eſſendo intorno due hore
inanzi giorno: ilquale trouarono con gli ſti-
uali in piedi, per fuggirſene, & lo arreſta
rono con queſto proteſto, che uoleuano, che
fuſſe loro ſcudo a ſaluarli della pena, nella
quale erano incorſi per hauerlo ſeguito con-
tro alla lor Reina. a' quali eſſo riſpoſe, che
non ſapeua dar loro altro conto di queſto,
eſſendo eſſo ſimilmente ſtato mandato dal
Conſiglio a quella impreſa; et che non pote-
uano, come grande Mareſcial d'Inghilter-
ra, far prigione: cercando con molte parole
amoreuoli uolerli acchetare: le quali in
modo alcuno non haueuano giouato: onde
era ſtato coſtretto a darſi loro prigione: &
che, inteſo ciò dalla Reina, haueua manda-
to il Conte d'Arondel con alcuni altri Sig.

che haueuano fatto prigione esso Duca, rite nendo similmente i figliuoli, il fratello, il Conte di Nutenton, il Signor Gio. Gattz, & Ari suo fratello, e Thomas Palmier; e che il Duca essendosi inginocchiato a piedi del Conte d'Arondel l'hauea pregato, che in quella sua auuersità uolessi essergli buó amico, dal qual Cótc gli era stato risposto molto amoreuolmente, & concortesi parole. Cosi a 25. di detto mese entrò in Londra il Conte có prigioni sopraseritti: & il giorno dapoi ui fu condotto il Marchese di Noranton con alcuni altri, essendo e questi, e quelli accompagnati da molte ingiurie, e da gran numero di popolo: e sarebbe stato facil cosa, che fosser stati lapidati da quella moltitudine, & morti, se con l'auttorità loro que' Signori, che n'haueano cura, non gli hauessero ben guardati. tanto sdegno si uedeua ne gli animi del popolo. e cosi tutti furono posti in prigione in Torre, con molti altri ancora che ui furono di giorno in giorno condotti; tra quali uno fu il Duca di Suffolch, per ordine della Reina. Intesosi poi la proclamatione della Reina da Elisa-

betta

betta sua sorella, & la presa del Duca, stan d'essa fuor di Londra a certi luoghi suoi, si parti per andar a render alla detta Reina, sua sorella, quella ubidienza, che si conueniua, & rallegrarsi seco: onde passò per Londra a 29. accompagnata da piu di 500. caualli, dimostrandosi grata, & humana, uerso ogn'uno.

Et cosi in questa attione, come in molte altre si può uedere, quanto nostro Signor Iddio habbia cura di questa benignissima Reina dandole in mercede della sua patienza l'ubidienza da colei, allaquale sua Maestà altre uolte haueua portato lo strassino della ueste; e ciò perche dando Henrico fauore ad Elisabetta per esser ella di dottrina eccellente, pensaua con tai modi far mutare la buona, & catolica opinione ad essa Reina: ilche non solamente non successe al padre e meno al fratello, tutto che con ogni sorte di cattiui portamenti ne fusse del continouo molestata, ma sempre piu infiammata nell'amore di Dio, e nella religione Christiana, sopportò con marauigliosa patienza la sua rea fortuna, et con quella speranza

in Dio, dalla quale alla fine ha raccolto cosi precioso frutto. In tanto auicinandosi la Reina a Londra, hebbe grandissima difficultà di licentiar quelle genti, che a suo fauore s'erano leuati contro il Duca: liquali diceuano, che non uoleuano abbandonarla infin, che non la uedessero sicura, et ferma nel suo regno. ma alla fine gli licentiò, ringratiandogli con cortese affetto del seruigio loro. Et cosi il primo d'Agosto giunse lontano da Londra sei miglia, doue da molti Signori principali, & da Signore, & da mercatanti, & finalmente da tutto il popolo fu uisitata, allegrandosi ciascuno cō lei: a' quali generalmēte fu fatta grata accogliēza. Era di due hore passato il mezo giorno, quando sua Maestà mōtò a cauallo, et fece l'entrata in Londra, con bella ordinanza, accōpagnata da gran numero di genti a piedi, & a cauallo, ch' erano intorno a XII mila. E giunta alla Torre, hebbe una gran salua di arteglieria, et di trombe; correndo per tutto una allegrezza mirabile. nell' entrata le s'appresentò a piedi il Duca di Norfolch, Cortinè, la Duchessa di Sommerser, Il Vesco

uo

uo di Vinceſtre, & quello di Duran: i quali tutti forſe contra ogni lor merito, erano tenuti prigioni: percio che hauendo il Re Henrico incolpato un figliuolo del detto Duca di Norfolch, che haueſſe machinato contra il regno, ſenza udire altra giuſtificatione, gli haueua fatto tagliare il capo; tenendo dapoi il padre prigione ſotto preteſto, ch'egli parimente foſſe conſapeuole del fatto del figliuolo: ſimilmente Cortinè era tenuto in prigione, per cio che hauendo il Re fatto decapitar ſuo padre, uoleua aſſicurarſi, che col mezo di queſto figliuolo non ſi poteſſe fare alcuna ſolleuatione. La Ducheſſa di Sommerſer era incolpata di ſapere i maneggi di ſuo marito, al quale il Duca di Notumberlano hauea fatto tagliar la teſta, incolpandolo di fellonia, che nella lor lingua, uuol dire penſar male della perſona del Re, ò d'alcuno del Conſiglio, ſenza che ſi metta in eſſecutione: Il Veſcouo di Vinciſtre, per la religione, & per leuargli il ſuo Veſcouato, il qual era molto ricco: Il Veſcouo di Duran, per che haueſſe uoluto conſentire a una ſolleuatione. ma in effetto era per conto della religione

*ne. Il detto Vescouo di Vincestre fece una picciola oratione alla Reina, supplicandola per se, & per gli sopranominati: la quale fu contentissima, & abbracciandogli caramente disse loro, non esser mistiero, che dimandassero perdono, non sapendo essa, che mai hauesser offesa la Corona, & che per quello, che a lei toccaua, perdonaua loro, et concedeua ogni sorte di libertà, fece dapoi gran Cancellieri il detto Vescouo di Vincestro, & Conte di Dansi il Cortinè; i quali dapoi crebber' in molta auttorità appresso la Reina, & del popolo. restò in Torre sua Maestà in fin a gli VIII. de'l mese, nel qual giorno si partì per acqua, & andò a Ricciamonte suo palazzo, lontano da Londra sei miglia; lasciando diuersi gentil'huomini in Torre, per l'essamini de prigione, a' quali si attese con molta diligenza. E in questo mezo a XIII. del mese, predicando in S. Paolo uno, a fauor della buona religione, cosa nuoua all'orecchie del popolo, gli fu tirato de' sassi, & un pugnale, & hebbe gran fatica il * che in nostra lingua è come sindico della terra, a poterlo saluare, il*

il che fece col far salire in pulpito un'altro, che predicò secondo il costume loro. ma que' seditiosi poco dapoi furono posti in prigione, & castigati insieme con alcuni altri, che haueuano in San Bartolomeo tirati de' sassi ad uno che uoleua dir messa. et questi mouimenti causarono, che a XX uscì poi una proclama a nome di sua Maestà di uoler uiuere in quella religione, nella quale per auanti era sempre uiuuta; pregando ciascuno a uolerla seguire, senza ch' ella hauesse per cio a usar forza alcuna; uietando però fra tanto, che non si potesse predicare ne in publico, ne in priuato di tal religione, & meno disputare. Venutosi fra questo tempo alla fine dell'essame del Duca di Nottomberlano, a' XVIII. del mese fu leuato di Torre, & per acqua condotto insieme col Conte di Varoic, suo primogenito, et il Marchese di Noranton nella gran sala di Vasmestre a giudicare, luogo, doue si giudicano i mal fattori: nella qual sala per tribunal del giudicio sedeua la maggior parte di quelli del Consiglio. doue condotto il Duca alla sbara, per sua escusatione disse,

se, che non era andato contra alla Reina, ne cosa alcuna haueua operato senza espresso ordine & scrittura del Consiglio, si come in effetto era uero: la quale scusa non l'essendo ammessa, confessò esser peccatore, & meritar la morte: alla quale per sentenza fu condannato, & passata che fu la sentenza, egli pregò il Consiglio, che uolesse moderare la pena, & il modo della morte; ma sopra tutto hauer compassione a figliuoli, i quali haueuano errato, come giouani, & ignorantemente, per ubidir lui; facendo instanza, che gli fosse data una persona religiosa, et dotta, con la quale inanzi la sua morte potesse iscaricare la sua conscienza: et che non fosse graue a quattro, o sei di lor Signori andarlo a uisitare, acciò potesse conferire con essi alcune cose importanti al regno. Fu dapoi similmente menato alla sbarra il Marchese di Noranton; il quale, oltre l'hauer detto il medesimo, che detto haueua il Duca, disse di piu, ch'egli non si era mai messo in gouerno, & che sempre attese alle caccie. et non essendosi ammesa la scusa, in poche parole confessò meritar la morte,

piangendo

piangendo dirottamente; & cosi anch'esso fu condannato. Fu condotto dapoi il Conte di Varoic il quale coraggiosamente allegò in sua escusatione l'esser giouane, & hauer mancato, come ubidiente a suo padre, senza saper piu oltre. nondimeno con tutte queste sue ragioni fu parimente anch'egli alla morte condannato. nellaqual condannatione esso non replicò altro, solamente pregò, che fussero pagati i suoi debiti, e questo fece, perche è costume d'Inghilterra, che, quando uno incorre nel peccato di offender la Maestà la Corte occupa tutti i suoi beni, senza pagar alcuna sorte di debiti, che habbia il condannato. Tutti questi furono ricondotti in Torre, & il giorno seguente nella medesima sala fu condannato a morte il Signor Andrea Dudle, fratello del Duca, il Signor Gio. Gattz, Capitano della guardia; & il Signor Ari Gattz, suo fratello, & il Signor Thomas Palmier; i quali, senza farsi molto interrogare, confessarono meritar la morte: & cosi furono rimandati in Torre. Dettero dapoi il termine della morte al Duca, & a XX.

nella

nella capella della Torre fu a una messa publica insieme co'l fratello, i due Gattz, & il Palmier: & doppo hauer udita detta messa, et con molta diuotione communicatosi, esso domandò perdono, quasi piangendo, a tutti quelli, ch'erano presenti, chiamando la misericordia di Dio, & ringratiando la diuina sua bontà dell'hauerlo illuminato, e tratto fuor dell'abusione, nella quale era uiuuto XVI. anni. & il medesmo fu fatto da gli altri suoi, & a XXII. condotto il Duca, Gio. Gattz, e Thomas Palmier alla giustitia, intorno alle IX. hore inanzi mezzo giorno, trouandosi tutta Londra a quel spettacolo, esso Duca, montato sopra il palco preparato per decapitarlo, parlò di questo modo con molta attentione di ogniuno.

Voi, buone genti, qua condotte à uedermi morire; ancora che la mia morte sia odiosa, & horribile alla carne; nondimeno io ui prego a prendere in buona parte l'opere di Dio: percioche egli fa tutte le cose per lo meglio. et, quãto a me, io son misero peccatore, ho meritato morire, & giustamente son condannato alla morte: benche questo atto, che

che della mia morte è cagione, non sia stato tutto mio, come s'è creduto: ma d'altrui io ui fui prouocato, & indotto. guardimi però Iddio, ch'io u'habbia a nominar alcuno. Io per me perdono a tutti, & ancora prego Dio, che parimente a tutti perdoni. e s'io hauessi offeso alcuno di uoi qui presenti, pregoui a perdonarmi, e ne prego tutto il mondo, e principalmente l'Altezza della Reina, la qual ho grauemente offesa, e prego tutti ad esser testimoni meco, che in perfetto amore, & carità con tutto il mondo diparto da questa uita. e di gratia nell'hora della mia morte uogliatemi aiutare con le uostre orationi. Vna cosa, buone genti, uoglio dirui, mosso principalmente à farlo per iscarico della conscienza mia, che ui guardiate da questi seditiosi predicatori, & ammaestratori della nuoua dottrina: i quali pretẽdono predicare la parola di Dio, ma in effetto predicano le loro proprie fantasie: habbiateui cura come uoi entrate in strane openioni o nuoua dottrina, la qual non ha fatto poco danno in questo regno, & ha giustamente prouocata sopra noi l'ira di Dio, come puo

ueder

ueder ageuolmente chi uuol ridursi a me moria le molte piaghe, con le quali questo regno è stato traffitto, dapoi che ci siamo separati dalla catolica chiesa di Christo, & dalla dottrina, che fu recitata da gli Apostoli santi, da martiri, et da tutti i santi, & usata per tutti i regni di Christianità doppo Christo; & io credo ueramente, che tutte le sciagure auuenute ne gli ultimi anni auanti & dapo la morte di Henrico, sono giustamente cadute sopra noi, perche ci siamo diuisi dal rimanente della Christianità: a paragone della quale siamo noi una minima fauilla. Dhe considerate di gratia. Non habbiamo hauuto noi guerre, fame, pestilenza, la morte de' nostri Re, ribellione, seditione tra noi medesimi, et congiure? Non habbiamo hauuto diuerse, et pestifere opinioni, nate fra noi in questo regno dapoi che habbiamo abbandonato l'unione della catolica chiesa, & che altri peggior mali possono essere, i quali nõ habbiamo sentiti? et se ciò non può muouerui, riguardate sopra la Germania, et uederete, che, dapoi ch'ella entrò in opinione contraria alla catolica chiesa,

sa, e per continoue discordanze, nate tra loro, è quasi condotta ad estrema ruina. Voi dunque, acciochè una simile, et molto maggior ruina sopra uoi non caggia, per troppo prouocar la giusta uendetta di Dio; leuate uia per tempo queste contentioni; ne ui riputiate a biasimo, o uergogna, l'unirui con gli altri regni di Christianità: & cosi ui ridurrete di nuouo ad esser membri di Christo, non potendo esser capo d'un difforme, & monstruoso corpo. Considerate i uostri articoli della fede. non hauete uoi queste parole? Io credo nello spirito santo, nella santa catolica Chiesa, nella communione de' santi, con l'uniuersal numero de' popoli fedeli, facendo mentione de Christiani, che sono dispersi per tutto l'uniuerso mondo, del qual numero io credo d'esser uno. Io potrei addurui molte piu cose a questo proposito: ma basterauui questo solo. & qui io ui accerto, buone genti, che, quanto hora ui ho parlato, è giustamente uscito dal profondo del cor mio, & da me proprio l'ho detto, non essendone richiesto, ne mosso da alcuna persona, ne per alcuna adulatio-

ne, o ſperanza di uita, & prendo per teſtimo
nio Monſignor di Vinceſtre, mio antico ami
co, & ſpiritual padre, che mi trouò in que-
ſta mente, et opinione, quando uenne a me.
ma ho dichiarato queſto ſolamente ſopra la
mia propria intentione & affettione, per
iſcarico della mia conſcienza, & per lo ze-
lo, & amore, ch'io porto al mio natural
paeſe. Io potrei recitarui molto piu per eſ-
perienza, che ho, di quanto male, che è ac-
caduto a queſto regno per tali occaſioni: ma
uoi conoſcete, che un'altra coſa mi reſta a
fare, alla quale biſogna apparecchiarmi.
percioche il tempo ſe ne ua. & hora prego
l'Altezza della Reina a perdonarmi le mie
offeſe cōtro ſua Maeſtà. della qual coſa io ſto
con ſicura ſperanza. percioche ha già ſteſa
la ſua bontà, e clemenza tanto auanti ſopra
di me, che, doue ella mi poteua ſenza giu-
dicio, o ſenza uolere piu oltre conoſcere, far
morire uiliſſimamente, e crudelmente: per-
cioche io preſi et moſſi l'arme contra ſua Al
tezza: nondimeno ſua Maeſtà miſericor-
dioſa, & piena di bontà, ſi è contentata,
che io ſia ſtato condotto al giudicio, & che le
cauſe

cause mie siano determinate per le leggi, le quali mi hanno giustamente condannato. E maggiore si è scoperta la pietà di sua Maestà nella maniera della mia morte. onde ui prego cordialmente tutti a pregar Dio, che gli piaccia lungamēte mantener sua Maestà nel regno in honore, e felicità, e salute uostra. Il popolo à questo rispose, Amen. Poi che cosi hebbe parlato, s'inginocchiò, dicendo a quelli, che gli erano attorno: Io ui prego tutti a tener per certo, ch'io moro nella mia uera, & catolica fede. & allhora disse i salmi, il Miserere, il De profundis, & Pater noster latino, & sei de' primi uersi del salmo, In te Domine speraui, facendo fine con quel uerso, In manus tuas Domine commendo spiritum meum. et quando hebbe finito le sue orationi, lo essecutor gli dimandò perdono. alqual rispose, io ti perdono: & chinandosi uerso il ceppo disse, ho meritato mille morti: et facendo una croce sopra la paglia, la baciò: & posto il capo sotto il ceppo, mori.

Tutto quello, che disse il Duca, fu dapoi in sostanza replicato & dal Gattz, & dal

Palmier, a' quali l'uno doppo l'altro ſimilmente fu tagliato il capo, il che generalmente a tutto il popolo diede grande ſpauento; ma molto piu ſi ſmarrirono per l'oratione, che fece il Duca, potendoſi perſuadere ogni altra coſa di lui, che queſta; come quello che era ſtato Capo, et cagione di molti mali, intorno alla religione. Il reſto de' prigioni altri furono liberati, & altri ritenuti in Torre; & benche fuſſero condannati, non però uolle la Reina piena di bontà, & di pietà, che ſi faceſſe altra eſſecutione per allora; come ragioneuolmente haueua potuto, & ſi doueua; anzi alcuni di quelli, a quali perdonò, non ſolamente laſciò ſenza alcun danno nella robba, ma diede loro uffici, & honori, tenendoli appreſſo la perſona ſua per molto fedeli, uincendo con queſti modi il mal animo loro, con la gratitudine de' benefici, & hauendo piu caro eſſer amata per la ſua miſericordia, che odiata per la giuſtitia. tra tanto ſi preparaua la coronatione, & eſſendo ſua Maeſtà ritornata da Ricciamonte, et poſtaſi in Torre, fece l'eſſequie del Re; facendoſi parimente dette

eſſequie

essequie in Vasmestre, alla protestante: & dapoi trouandosi preparata, & in ordine la coronatione, a' XXX. di Settembre, sua Maestà si partì di Torre, tre hore doppo disinare, per andar al suo palazzo di Vasmestre, per esser poi la seguente mattina incoronata: & fu accompagnata da piu di cinquecento caualli, fra Signori, gentilhuomini, et Ambasciatori, tutti honoratissimamente uestiti; a quali seguirono due uestiti in habito ducale; quasi rappresentanti la pretensione, che ha questa Corona sopra la Ducea di Guascogna, & di Normandia. Seguiua poi una lettica coperta dal baldachino d'oro, la qual lettica era portata da due muli coperti parimente d'oro, sopra la qual sedeua eminente sua Maestà, uestita d'un manto d'argento con un guarnimento in testa di gioie. doppo sua Maestà seguiua il Signor Odoardo Asting, grande Scudiero, uestito d'oro; al qual seguiuano due chinee learde coperte d'oro. appresso u'era una carretta coperta ricchissimamente, tirata da quattro caualli leardi, guarniti insieme con quella d'argento; sopra la quale erano Ma-

dama Elisabetta sorella di sua Maestà, & Madama di Cleues, già moglie d'Henrico VIII. et da esso repudiata; uestite ambedue d'argento, con uesti alla Franzese. Seguiuano dapoi due altre carrette, coperte di broccato & di uelluto cremesino, tirate ogni una d'esse da quattro caualli leardi, coperti di broccato & di uelluto cremesino, sopra le quali erano otto Prencipesse. Succedeuano dapoi intorno settanta, tra Signore, & gentildonne a cauallo, con le coperte di uelluto cremesino, & esse uestite del medesimo uelluto, in habito alla Franzese, con fodra, & sottouesti d'argento, & d'oro. Appresso alla lettica di sua Maestà erano quattro Prencipesse principali, cioè la Duchessa di Norfolch, la Marchesa di Esester, la Marchesa di Vincestre, & la Contessa d'Arondello: le quali non s'allargarono mai da detta lettica. Seguiuano finalmente XII. paggi, sopra bellissimi corsieri, uestiti d'oro, & d'argento; & similmente i suoi caualli. Dall'una, & dall'altra parte di detta compagnia andaua la guardia di sua Maestà si de' gentilhuomini dell'azza, come de

gli

gli arcieri; et erano intorno trecento. Nelle strade si trouarono piu archi, ma però due ue ne furono di consideratione; uno de' Genouesi, l'altro di Fiorentini. in quello di Genouesi si leggeuano queste inscrittioni.

Mariæ Reginæ inclytæ, constanti, piæ, coronam Britannici imperij, & palmam uirtutis accipienti Genuenses, publica salute lætantes, cultum optatum tribuunt.

Et nell'altra parte del detto arco si leggeua: Virtus superauit, Iustitia dominatur, Veritas triumphat, Pietas coronatur, Salus reipublicæ restituitur.

In quello de' Fiorentini si uedeuano quattro statue, le due prime la Virtù, & la Fama, alle quali alludeuano i seguenti uersi:

Virtutes fama reginam ad sidera tollunt.

Mariæ Britannorum reginæ uictrici, piæ, Augustæ, Florentini gloriæ insignia erexerunt.

Dapoi sotto l'imagine della Reina trionfante era scritto, Salus publica: Sotto l'imagine di Pallade, Inuicta uirtus: Sotto l'historia di Thomiris, Libertatis ultrici: Sotto Giudit, Patriæ liberatrici

co' ſeguenti uerſi, i quali erano ſcritti in un panno d' argento.

Magnanimis per te quòd pax ſit parta Britannis,
Exilio ac redeant iuſtitia, & pietas;
Et uirgo præſtes, quod uir effecerit ullus,
Vir, ſummũ qui ſit uectus ad imperium:
Dum recipit uirtus auguſtam uere coronã,
Et reddunt omnes publica uota Deæ;
Læta tibi talem tribuit Florentia cultum:
Qui tamen arcano pectore maior ineſt.

La mattina ſeguẽte, che fu la Domenica, et il primo giorno d'Ottobre, ſua Maeſtà andò alla chieſa di Vaſmeſtre, nella qual ſi haueua a far la coronatione; & auanti di ſua Maeſtà caminauano tutti i gentilhuomini della ſua caſa, ueſtiti parte di ſcarlatto, parte di raſo, et parte di uelluto cremeſino, ſecondo i gradi delle lor dignità. Doppo andauano i Milordi, co' manti di ſcarlatto, fodrati di armelini; & doppo quelli ſeguiuano i Conti, i Marcheſi, & i Duchi, portando in mano la corona, il mondo, & duo ſcettri, tre ſpade, gli ſproni, & altre coſe appartenenti alla cerimonia, ciaſcuno ſecondo

condo il grado, & priuilegio ſuo. Seguiua poi ſua Maeſtà, ueſtita di un manto di uelluto cremeſino, con lunghiſſima coda, portata dal ſuo Ciamberlano, & dalla Ducheſſa di Norfolch, appoggiando le braccia, il deſtro ſopra il Veſcouo di Duran, il ſiniſtro di Serosbari. ſeguiuano poi Madama Eliſabetta, Madama di Cleues, & tutte l'altre Prencipeſſe, ueſtite con manti, & ſottoueſti di uelluto cremeſino, fodrate d'armelini, con lunghiſſime code, con le corone d'oro in teſta, conuenienti al grado di ciaſcuna. Erano medeſimamente ueſtiti i Prencipi con corone intorno le lor berette Ducali, foderate d'armelini, le quali però in chieſa portauano in mano. Doppo le dette Prencipeſſe ſeguiuano le mogli de' Conti, ueſtite di manto di ſcarlatto, fodrate di armelini, & ſimilmente le lor ſottoueſti. Doppo ne ueniuano le Dame di ſua Maeſtà in molto numero, ueſtite di ſcarlatto, con queſt'ordine: Giunſe ſua Maeſtà alla Chieſa, eſſendo coperta tutta la terra, doue paſſaua, di panni azurri; iquali poi reſtarono al popolo: & il Veſcouo di Vinceſtre,

ſtre, il qual haueua a far le cerimonie della coronatione, inſieme con diece altri Veſcoui, & altri preti, hauendola leuata della ſala di Vaſmeſtre, l'accõpagnarono ſotto un baldachino infino alla chieſa; et la conduſſero ſopra un'eminente palco, fatto di rincontro all'altar grande, ſopra del quale era poſto di ſede regale, molto eminente. Doue giunta ſua Maeſtà, fu da ciaſcuna delle quattro parti del palco dal Veſcouo di Vinceſtre moſtrata al popolo, dicendo loro, che quella era la uera Reina: & dimandandoſe per tale l'accettauano, & eſſendo da ogni parte, ſi, riſpoſto, ſua Maeſtà andò all'altare: doue fatta l'oratione, fu poſta à ſedere per udire la predica: la quale fu detta da un Veſcouo in materia della ubidienza che ſi dee preſtare alli Re. la qual finita, ſua Maeſtà fece il giuramento. e doppo chinata innanzi l'altare, furono cantate le letanie. le quali fornite, ſi ritirò in un luogo ſecreto: doue trattoſi il manto, & rimaſa in una ſottoueſte di uelluto paonazzo, uſcì eſſendoſi prima benedette tutte le ueſti, che ella haueua da portare. et giũta all'altare, di

nuouo

nuouo si distese prostrata in terra, et que' pre lati có molte belle cerimonie la benedirono: e posta a seder auanti l'altare, fu da detto Vescouo unta nelle spalle, nel petto, nella fronte, e nelle tempie, & dapoi uestita di ueste di taffetà bianco, e di manto di uelluto morello, fodrata di armelini, senza bauaro: & cosi di nuouo postasi a sedere le furono presentate tutte l'insegne dette di sopra, che portauano i Prencipi in mano; & finalmente fu coronata di tre corone: & restando con l'ultima in capo, si partì dall'altare, cantandosi il te Deum, & fu posta a sedere sopra la sedia, che era sopra il palco: et allhora per il Vescouo di Vincestre fu publicato il perdon generale; il qual Vescouo andò dapoi a dar ubidienza a sua Maestà: e doppo lui il Duca di Norfolch in nome di tutti i Duchi; basciando la sinistra guancia di sua Maestà. similmente fece poi il Marchese di Vincestre per li Marchesi, & il Conte di Arondel per tutti i Conti, essendo però basciata da tutti particolarmente. doppo fecero anco il medesimo i Milordi. Et finita la cerimonia, il Vescouo di Vincestre cantò la

messa;

messa; alla qual sua Maestà stette sempre inginocchiata, tenendo nelle mani duo scettri, uno di Re, et l'altro con la colomba in cima, usato di darsi alle Reine. Fornita la messa, sua Maestà di nuouo si ritirò nella detta camera secreta; & dapoi uscita con un manto di uelluto morello, col bauaro fodrato d'armelini, portando nella destra mano lo scettro reale, & nella sinistra il mondo; & appoggiatasi al Vescouo di Duran, & al Conte di Serosbari, co'l medesimo ordine, con che uenne, si partì, hauendo seco di piu gli Ambasciatori, i quali erano stati a quelle cerimonie, sopra due palchi, fatti a tal effetto, & in questo modo ella ritornò alla gran sala di Vesmestre; doue erano preparate le tauole per desinare. ben che fussero cinque hore doppo mezo giorno. In questa sala erano due Signori a cauallo, il Conte d'Arloi, & il Duca di Norfolch; il primo per quel giorno gran Contestabile, il secondo gran Mariscial; a quali era dato la cura secondo l'ordinario della guardia della sala. doppo alquanto di spatio, sua Maestà si pose a tauola nel mezo, sotto un baldachino,

&

& da una parte ſederono, ma molto diſcoſte, Madama Eliſabetta, & Madama di Cleues, & dall'altra parte il Veſcouo di Vinceſtre, gran Cancelliero. Et continouando il banchetto, con uiuande regali per tutte le tauole, di che n'era piena la ſala, un gentil'huomo a cauallo, riccamente adobbato, et armato con la lancia in mano, nominato Demor, la caſa del quale ha per priuilegio, in tal occaſione far queſto ufficio, & per bocca d'Araldo fece proclamare, ch'egli conoſceua quella per uera Reina d'Inghilterra; & che ſe fuſſe alcuno, ch'oſaſſe dire il contrario, ch'egli con l'arme s'offeriua di mantenerlo; & gittò il guanto della battaglia; & quiui fermatoſi per alquanto di ſpatio, andò girando la ſala, intorno intorno; & ritornato nel medeſimo luogo, facendo ſembiante d'aſpettare, s'alcuno gli contradiceua, et non comparendo alcuno fece riuerenza a ſua Maeſtà, moſtrando di rallegrarſi ſeco. La qual, preſa una coppa d'oro, piena di uino, egli fece brindeſe; & gliela mandò a donare; la qual egli partendoſi portò in mano, in luogo di lancia. Poco dapoi eſſendo

ſendo finito il mangiare, ſua Maeſtà fece chiamar a ſe gli ambaſciatori, & con benigniſſime parole ragionando con tutti, et rin gratiandoli del diſagio patito, diede loro licenza; & leuataſi da tauola, ſi ritirò.

Fatta la coronatione s'intimò un parlamento, per dar ordine alle coſe di quel regno, il quale per la mutatione del gouerno haueua biſogno di mutar coſtume, ſi come fece, paſſando in quel parlamento molte leggi con trarie a quelle, che prima erano ſtate fatte in uita del Re Henrico, & parimente in uita di Odoardo: delle quali una confermaua, il matrimonio della madre della Reina, fatto col Re Henrico, eſſer legitimo, annullando tutte l'altre fatte per lo contrario: con che ſi uenne a dichiarare la Reina legiti ma, & uera ſucceditrice in quel regno: e per conſeguenza dichiararono tutte l'altre dóne d' Henrico concubine, & non mogli; & ſimilmente i figliuoli nati d' eſſe baſtardi. Vn' altra leuaua tutte le leggi fatte nel tempo di Odoardo intorno le coſe della religione, cioè il matrimonio de preti, & cerimonie della Chieſa; ordinando che i preti,

che

che haueuano moglie, non uolendo lasciarla, et pentirsi, non potessero amministrare il culto diuino, ne godere alcuna entrata della Chiesa; ma se lasciauano le mogli, con qualche dimostratione di pentimento, in poco tempo sarebbono rimessi, con qualche aiuto al uiuer loro: et che quelli, a quali fusse morta la moglie, fatta la peniteza del peccato, fussero rimessi a celebrare, senza tener loro alcuna sua entrata. doue poi si uidde, che a molti Vescoui furono leuate l'entrate, & i Vescouati, ch'erano infino al numero di diece, furono poste in persone di buono esempio, et di buona uita; restituendone alcuni a prelati, che prima n'erano stati priuati da Henrico. Fecero ancora una legge, che leuaua quella dura ordinatione, che, qualunque parlaua della riformatione della Chiesa, ouer contra il Re, o progressi suoi, cadeua nel peccato dell'offesa Maestà. la qual ordinatione toccaua specialmente a huomini di chiesa: perche non era loro cócesso predicare, o disputare di molte cose, che hora è in libertà d'ogni uno. nel qual parlamento la Reina si leuò anch' essa il titolo di sopremo capo della Chie

sa

ſa, tutto che molti fuſſero di contrario parrere. Furono parimente nel detto parlamento reſtituite alcune caſe de nobili nel ſangue antico, come quella di Cortinè, Duca di Norfolch, & di Monſignor Illuſtriſs. Polo: che altro non uuol dire appreſſo loro, che potere hereditare. per ciò che, chi è macchiato di tradimento, diſcendendogli qual ſi uoglia, o piccola, o grande heredità, non la può godere, anzi ſe la gode il Re, infin tanto, che alla ſua caſa ſia reſtituito il ſangue. & già in tutte queſte caſe u'era rimaſta la macchia, benche piu preſto per altrui maluagità, che per colpa loro. tra tanto ſi cominciò a parlare di accaſamento per ſua Maeſtà, atteſo che eſſendo ella di matura età, ne' 40. anni, in circa, pareua alla maggior parte, che non doueſſe molto tardare, per hauer alcuna prole: nella qual coſa correuan molti pareri: però biſognaua, che fuſſe opera di Dio, il perſuaderla, che per ſalute di quel regno ſi uoleſſe maritare, eſſendo ella da ciò lontana, et moſtrando di curarſene aſſai poco. Alcuni diſegnauano nella perſona del Prencipe di Spagna, altri nel Cardinal Polo, altri in Cortinè

tinè, & molti ſecondo il lor humore. Quelli, che fauoriuano la parte del Prencipe, ſi muoueuano con queſte ragioni; ch'eſſendo molto inquieto quel regno, & diuiſo, era neceſſario hauere un Re coſi potente, che haueſſe et forze d'acchetarlo, & che poteſſe aſſicurarlo d'ogni prattica, che'l Re di Franza haueſſe tentato per cotal diuiſione. il qual Re eſſendo tanto uicino, & eſſendoſi impatronito della Scotia facilmente trouando queſta diſunione, & non u'eſſendo contraſto, col tēpo hauerebbe potuto diſegnare d'occupar quel regno, oltre che il modo religioſo del uiuere della Reina non ricercaua d'hauer altro, che foreſtiero. Altri diuerſamente parlauano di Monſignor Polo, & diceuano, che concorrendo in lui la nobiltà, eſſendo di ſangue regale, & diſcendendo di una ſorella d'Henrico VIII. la buona religiòne, e la bontà della uita ſua, ch'era eſempio a tutta la Chriſtianità, con l'eſſer di quel regno, non ne poteuano ſperare, ſe non carità, opere buone, & buon gouerno, & che facilmente con l'auttorità ſua era beniſſimo atto a difender quel regno, dalle forze Franzeſi,

ſenza chiamar arme foreſtiere. Molti diuerſamente parlauano di Cortinè, dicendo, ch'egli era de i loro, nato di ſangue regale, e diſceſo anch'eſſo di una ſorella della madre d'Hérico della Roſa bianca, che uiueua ſecō do la lor religione proteſtante: col qual ſoggetto non potrebbono eſſer meſſi in ſeruitù del Papa; eſſendo egli nutrito nella nuoua religione: & per lo ſangue moſtrauano la nobiltà ſua, & com'era atto per l'auttorità a conſeruar il regno: & che ſimilmente eſſendo de i loro, & conoſcendo meglio gli humori del ſuo natio paeſe, che gli ſtranieri, meglio ancora haurebbe ſaputo gouernargli & acchetare, rimouendo ogni ſorte di diuiſione: oltre che ueniuano a leuare queſta occaſione di condurre gente ſtraniera a dar coſtumi a quel regno, & porli in perpetua ſeruitù, ſi come hora ſi trouaua tutta quella parte d'Italia dominata da Spagnuoli: & che ſi manteneuano con quella franchigia, con laquale ſono uiuuti ſi lungamente. Però le prattiche per lo Prencipe furono coſi ſtrette, e le ragioni in quel ſoggetto coſi euidenti, che in poco tempo ſi cominciò

ciò a conoscere, come la Reina piu a fauor del Prencipe, che di qualúque altro, pédeua: onde in molti si uide mala satisfattione, e la mostrarono dapoi. percioche essendo già la cosa del Prencipe conchiusa, et publicata, et di già passati i capitoli, iquali sono questi.

La prima cosa, fu conuenuto, che tra il Serenissimo Prencipe di Spagna, et la Serenissima Reina d'Inghilterra si contrahesse puro, & legitimo matrimonio per parola de presenti, ilqual si douesse con ogni prestezza commodamente consumare: et che in uirtù di detto matrimonio contratto, & consumato, il Prencipe godesse il titolo, honore, & Regio nome di tutti i regni, & domini di detta Serenissima Reina, & aiutasse quella, mentre che duraua detto matrimonio, nel gouerno, & amministratione d'essi, restando però salue, & ferme le ragioni, i priuilegi, & i costumi di detti regni, et domini: & che specialmente il Prencipe lasciasse libera alla Reina la dispositione di tutti i benefici, & offici di detti regni, e domini, i quali s'hauessero da conferire ne' naturali di essi regni.

Appresso, fu conuenuto, che in uirtù di detto matrimonio la Reina douesse esser ri-messa in compagnia di tutti i regni, & domini del Prencipe cosi presenti, come futuri, durante detto matrimonio. et in caso che la Reina soprauiuesse al Prencipe, le si assegnasse per suo piatto sessanta mila libre ogni anno, sopra tutti i regni, terre, & dominij patrimoniali dell'Imperadore suo padre, per tutto il tempo, ch'ella uiuerà, distribuiti nella forma, che segue, cioè che le si assegnassero sopra i regni di Spagna, & di Aragona quaranta mila libre, & uen-timila sopra i Ducati, & dominii di Bra-bantia, di Fiandra, di Ollanda, d'Enao, & d'altre terre patrimoniali dell'Imperadore nella Germania inferiore, nel modo, che la medesima somma altre uòlte fu consegnata a Madama Margherita d'Inghilterra, che fu lasciata uedoua dal Duca Carlo di Borgogna.

Et che per ischifare le controuersie, che potrebbono nascere per la successione tra figliuoli, che si spera nasceranno di tal matrimonio, fosse ordinato nel modo sosseguen-

te,

te, prima, che quanto appartiene alla hereditá materna, i figliuoli, che nasceranno di questo matrimonio, habbiano da succedere secondo le leggi, statuti, & costumi del regno d'Inghilterra, & altri regni, & dominij, che da quello dipendono. ma quanto a beni, che ha da lasciare il Prencipe, si riseruerà prima a Don Carlo, Infante di Spagna, suo primogenito, e suoi figliuoli, e discendenti così maschi, come femine tutte le ragioni, che al Prencipe appartengono, o apparterranno nell'auenire si per la morte della Reina, sua aua, come per quella dell'inuittissimo Carlo suo padre, regni di Spagna, & dell'una, & l'altra Sicilia, il Ducato di Milano, & altre terre, e dominij d'Italia sotto qual si uoglia titolo, che si domanda, con peso però delle predette quaranta mila libre di piatto, nel modo sopradetto.

E piu, che in caso, che'l detto Don Carlo Infante, ouer i discendenti suoi mancassero, in tal caso il primogenito, che nascerà di questo matrimonio, sarà sorrogato secõdo la natura, leggi, et costumi della successio-

ne di essi regni & domini.

Che il detto primogenito succederà parimente in tutti i Ducati, contati, domini, et terre patrimoniali, che appartengono a Carlo Imperadore tanto in Borgogna, quanto nell'Alemagna bassa, & in qual si uoglia delle altre dipendenze.

Che se resteranno doppo Don Carlo Infante, & suoi successori figliuoli di questo matrimonio, maschi, o femine che siano, in tal caso Don Carlo, & suoi discendenti resteranno esclusi delle dette terre, e domini della Alemagna bassa, & della Borgogna; le quali con ogni lor ragioni peruerranno al primogenito; che nascerà del presente matrimonio; consegnando a gli altri maschi conueniente portione, & alle femine dote conueniente ne' regni d'Inghilterra, & domini predetti della Alemagna bassa, & della Borgogna: dichiarando che esso primogenito, o suoi discendenti non possano pretender cosa alcuna ne' regni della Spagna, o d'altri domini del detto Don Carlo Infante; riseruato però quello, che gli fusse lasciato per testamento dell'auo, o del padre.

Che

Che se occorresse, che di questo matrimonio non nascesse maschio alcuno, ma solamente femine, in questo caso la primagenita debba succedere con tutte le ragioni ne' domini della Alemagna bassa, sempre ch'ella prenda marito natiuo d'Inghilterra, o di detta Alemagna: & che sia con consentimento, & con consiglio di Don Carlo Infante suo fratello: altrimenti, quádo ella, sprezzato il consiglio del fratello, si maritasse in altra persona, che de' predetti luoghi, in tal casò essa sia priuata della successione de' detti domini della Alemagna bassa & della Borgogna, & à Don Carlo Infante, o a suoi discendenti restino salue & intere le ragioni di cotal successione, non mancando però di dare lei, quanto all' altre figliuole, che resteranno di detto matrimonio, dote conueniente, secondo l'uso, & costume di detti regni, & domini; intendendosi, si non ui fussero figliuoli maschi.

Che se per caso mancasse il detto Don Carlo, e tutti i suoi discendenti, & che parimente di questo matrimonio alcun figliuol maschio non nascesse, non solamente femi-

ne, in tal caso che la primogenita debbia succedere non solamente ne' domini della Alemagna bassa, & della Borgogna, ma ne' regni della Spagna anchora, dell'Inghilterra, & d'altri conforme alle leggi, & ordini loro.

Si ordina ancora, & espressamente si dichiara, che in qual si uoglia caso di successione ciascuno, che hauerà da succedere, debba conseruare ad ogni Reina terre, & dominio, et leggi, & ordini loro, & porre al gouerno persone naturali di que' regni.

Vltimamente, che tra il detto Imperatore, il Prencipe, & suoi discendenti insieme co' regni, domini, & terre loro, & tra i regni, & domini della detta Reina, debbia essere per l'auuenire intera, & sincera fraternità, unione, et confederatione, che a Dio piacendo, habbia a durare perpetuamente, con aiutarsi l'un l'altro in qualunque cosa occorrerà, per conseruatione, et augmento de gli stati, de' regni, & de' domini loro; & che specialmente seguiti l'accordo fatto a Vesmestre, l'anno 1542. & il trattato fatto in Vtrech, a 16. di Gennaio 1546. Fatte

queste capitolationi, parue ancora alla Reina, & al Consiglio d'Inghilterra, che si facesse mentione di tutto quello, a che uoleuano ubligare la persona del Prencipe per sodisfattione di quel regno: & fu dichiarato di questa maniera, con condittione però, ch'esso innanzi la consumatione del matrimonio, douesse con giuraméto confermarlo.

Che il Prencipe non potesse ammettere nell'amministratione di alcuna sorte di officio, o beneficio del regno d'Inghilterra, e domini ad esso pertinenti nessuno forestiero, ma solamente persone nate sotto il domi nio della Reina.

Che, detto Prencipe debbia accettare, in tutti gli offici della casa sua, numero conueneuole de nobili, & uassalli del regno d'Inghilterra, & quelli trattar bene, & fauorirgli, non comportando, che d'alcun altro straniero di sua casa siano molestati ne essi, ne i uassalli del regno d'Inghilterra; & se i detti stranieri preteriranno, siano castigati, & scacciati fuori della sua corte, & del regno.

Che'l Prencipe non leuerà del regno d'In ghilterra

ghilterra la Reina, ſaluo ſe da lei nō ne fuſſe pregato: ne meno condurrà fuori i figliuoli, che naſceranno di queſto matrimonio; ma laſcierà, che ſiano nodriti, & alleuati dentro il regno, con la ſperanza della futura ſucceſſione: riſeruato però, che poſſa farlo occorrendo il caſo della neceſſità, ouer una opportunità, che lo ricercaſſe; & cio facendoſi col conſentimento d'Ingleſi.

Che in caſo, che la Reina mancaſſe ſenza laſciare di ſe figliuolo alcuno, il Prencipe non habbia ragione alcuna in detto regno, & domini dipendenti: ma debba laſciare la ſucceſſione d'eſſi a chi debitamente ſi aſpetta ſecondo gli ordini, & leggi di eſſo regno.

Che'l Prencipe non rinuouerà coſa alcuna ne gli ſtati publici, ouer priuati, ne anco nelle leggi, & ordini del regno, & domini dipendenti da eſſo, ma confermerà, & conſeruerà a ciaſcuno ſtato le ſue leggi, & priuilegi.

Et piu, che'l detto Prencipe non poſſa portare, o far traſportare fuor del regno d'Inghilterra le gioie, & altre coſe precioſe appartenenti al teſoro di eſſo regno, ne

meno

meno alienare cosa, che parimente appartenga a detto regno d'Inghilterra, ne tampoco lasciar, che siano usurpate da suoi sudditi, o da altri, anzi operare che qual si uoglia luogo del regno, & ispecialmente le fortezze, siano diligentemente guardate per uso, & utilità del regno, & de suoi naturali: ne ancora debba permettere, che siano rimosse le naui, artiglieria, & altri istrumenti bellici atti alla difesa, ma fargli guardare con diligenza, & prouedere alla perpetua difesa d'esso regno.

Vltimamente, che, per occasione del presente matrimonio, il regno d'Inghilterra non debba diritamente o indirittamente intromettersi nella guerra, che hora è tra l'Imperadore & Re di Francia, anzi che detto Prencipe debba con ogni son potere procurare, che la pace, laqual è fra i regni di Franza, e d'Inghilterra, sia osseruata, & che non sia data occasione alcuna di romperla, accioche non nasca cosa, per laquale si possa intendere, che sia derogato al contratto, che fu fatto ultimamente, della pace, & amicitia tra detti regni; ma che inquanto

quanto a gli altri regni, & domini patrimoniali, esso Prencipe rimanga libero di poter aiutare l'Imperador suo padre, a difesa delle sue terre, come a uendetta delle ingiurie riceuute, secondo che meglio gli parerà. Erano già, come ho detto di sopra, publicati i capitoli, & conuentioni soprascritte, in ogni qualità di persone; & si conosceua, la Reina esser estremamente inclinata a prender piu presto il Prencipe per marito, che alcun' altro de' proposti: per laqual cosa ui furono di quelli, che s'immaginarono d'impedire questo negotio con tumulti, persuadendosi, che facendoli sotto pretesto di esser solamente contra forestieri, per il ben publico, non disubidiuano alla Reina. Et tra principali tumultuanti uno fu Pietro Carro, l'altro, Thomas Huuiet, il terzo, il Duca di Suffolch. il qual Duca essendo in Torre, per commandamento della Reina, & sopragiunto da una indispositione graue, a prieghi della Duchessa sua moglie, sua Maestà lo liberò di Torre, dandogli la casa per prigione, con conditione però, che ad ogni requisitione ritornasse in Torre:

& non fu cosi presto fuori, & alquanto rihauuto, che s'accompagnò cō li due prenominati, pigliando carico per la parte sua. Fecero consiglio fra di loro, & ordinarono, che si stesse su le prattiche secretamente, ma non si facesse mouimento alcuno, infino alla uenuta del Prencipe, ilquale s'aspettaua di corto. Pietro Carro, essendo per questo effetto andato in Cornouaglia, fu tanto incontinente, che come desideroso di nouità, senza osseruare l'ordine dato, si scopri auanti il tempo. Ilche presentito dalla Reina, lo mandò subito a chiamare per castigarlo, & egli temendo se ne passò in Franza. Intesosi tutto questo dall'Huuiet, & dubitando egli ancora di non essere scoperto, si dispose, quantunque gli paresse fuor di tempo, di fare alcun mouimento. Et cosi, nel paese di Chempton, cominciò a ragunare di molta gente, & con prestezza solleuò tutta quella parte di paese, ponendosi ad ordine per marchiare alla uolta di Londra. La qual cosa intendendo la Reina, disegnò di mandar contra il detto Huuiet il Duca di Suffolch con genti; & mandato per esso, trouarono, che egli
fermamente

fermamente credendo essere scoperto, & hauendo già udito il tumulto dell'Huuiet, se n'era caualcato con forse dugento caualli nel paese del Contado di Varoic; nel qual luogo cominciò di nuouo a proclamar la figliuola Reina: & facendo instanza di uoler entrare in una città, molto principale in quelle parti, confortando gli huomini d'essa a ciò, non potè ottenerla, ne hebbe luogo alcuno la sua essortatione: percioche la Reina, intesa la fuga sua, subito hauea espedito a quelle parti, doue sapeua che'l Duca caminaua: & fattolo bandire per traditore, trouandosi il Duca non hauer potuto insignorirsi di quel luogo atto a riceuere se, et le genti sue, e manco hauere mai potuto, che a sua richiesta si mouesse un'huomo di quel paese, si trouò al tutto fuori di speranza di poter fare alcun buon'effetto, o giouamento per seruigio del trattato, e tanto maggiormente, quando intese, che'l Conte di Nutenton gli ueniua dietro, mandato dalla Reina per impedirgli i suoi disegni. Ilqual Conte essendo huomo prattico, & anco particolare suo nimico, non poteua pensare altro,

tro, se non che egli l'hauesse a seguire senza alcuna sorte di rispetto: & perciò deliberò di uolere dar luogo alla fortuna, col cercare di uscire sconosciuto del regno. onde, chiamati i suoi seruitori, comparti loro quanti danari haueua, pregando ciascun di loro a procacciarsi la salute infin'atanto, che ad altro miglior tempo se ne potesse seruire. licentiatili senza uolerne ueruno in compagnia, si condusse ad un lauoratore di una sua possessione, pregandolo, che uolesse nasconderlo tanto, che suggisse dalle mani del Conte di Nutenton. a che rispondendo il lauoratore promise, che lo nasconderebbe, & ancora lo saluerebbe molto tempo, senza che il sapesse alcuno. e con questa promessa lo condusse in una campagna, doue era un'arboro, che dentro era molto uuoto, et iui lo nascose, promettendogli portare da uiuere ogni giorno: ma dapoi, pensato piu lũgamente al rispetto de' bandi, che per tutto faceua fare la Reina per ritrouare il Duca, & forse piu presto dall'interesse di qualche guadagno, andò a trouare il Conte di Nutenton, & fecegli intendere, ch'egli teneua

nascoso

nascoso il Duca. il qual Conte uenuto insieme con lui all'allogiamento suo, trouò che'l Duca, essendo stato uicino a due giorni senza mangiare, & quasi morto di fame, & di freddo, era uscito dell'arboro, & uenuto a casa del lauoratore, e si riscaldaua. la onde, sopragiunto dal detto Conte, fu fatto prigione, & condotto in Londra. In questo tempo la Reina, uedendo non si poter seruire del Duca di Suffolch per mandare contro all'Huuiet, ui mandò il Duca di Norfolch con genti, arteglicria, e munitione d'ogni sorte. il quale essendo andato a trouar l'Huuiet, infin' a Rocestre, & postosi in uista d'esso con le genti; Huuiet si pose in ordine per combattere. di che accortesi le genti del Duca, senza uergogna tutte in un tempo passarono alla parte d'Huuiet, dandogli nelle mani l'artiglieria, & ogn'altra sorte di monitione. si che'l Duca non potè in modo alcuno rimediarui, anzi poco tempo dopo fu anch'egli fatto prigione, ma però in brieue rilassato dall' Huuiet; il qual gli fece intendere, che se uoleua esser con lui a liberar la patria, lo tratterebbe molto bene, hauendo-

lo

lo ſempre tenuto da padre: & doue pur uoleſſe ritornar alla Reina, ch'era in ſua libertà di farlo: ma che lo pregaua, che non uoleſſe mancare di dire a ſua Maeſtà, che quel le arme non erano contro a lei, ma contro a gli ſtranieri, & per mantenere nella prima libertà il paeſe, & la patria ſua. Piacque al Duca di ritornarſi: & molti altri ritornaro no con lui, laſciando però ogni lor monitione di guerra, e tutta l'artiglieria, & la mag gior parte delle genti, che uolſero rimanere con l' Huuiet. il quale non molto dapoi cominciò a marchiare con un corpo di quattro in cinque mila ſanti uerſo Londra, con intentione di hauere in eſſa coſi gran parte, che nõ gli haueſſe ad eſſer biſogno d'inſangui nar molte corazze, o altr' arme, tenendoſi per facile l'entrata. Ma, inteſo la Reina la uenuta di coſtui, con tutto ch'ella ſi trouaſſe diſarmata, e con poco rimedio di reſiſtere a tant'empito, non reſtò per ciò, che non moſtraſſe il ualoroſo, & generoſo animo ſuo, col porre a meglio, che potè, l'arme in mano a forſe 500. huomini, la maggior parte ſtranieri, & certi pochi del paeſe, & ad al-

tri tanti caualli. e, chiamato dapoi il popolo a parlamento, cercò di mostrargli tutte le ragioni, che la moueuano a pigliare marito foreſtiero, & il Prencipe di Spagna, et la ſicurezza, che ne naſceua a quel regno, facendogli capaci, come non u'era altra forza atta a difenderlo dal Re di Fráza, il qual di già s'era inſignorito della Scotia, che quella del Prencipe di Spagna; & che non era ſolamente il parer ſuo, ma ancora di tutto il Conſiglio d'Inghilterra, il qual era ſtato quello, che, per ſalute della libertà di quel regno, haueua coſi deliberato: della qual deliberatione s'era contentata, credendoſi, che ciò, che faceſſe il Conſiglio, non poteſse eſſere ſe non a ſodisſattione di tutti. Per la qual coſa li pregaua, che, come amoreuoli di ſe ſtesſi, & della patria, uoleſsero prender l'armi a difendere ſe ſteſſi, & la giuſtitia inſieme con lei contro a rubelli, i quali fuori di quel debito, che doueuano alla lor Reina, e di quell'obligo, che ſi tiene alla patria, haueuano preſe l'armi, e già ſi auuicinauano per leuarle quella auttorità, che poco auanti di conſenſo loro, & del Conſiglio l'era

l'era ſtata data : & che, come inſolenti, & deſideroſi di mal fare, non ſi fermerebbono a queſto, ma leuerebbono ad eſsi ancora la robba delle lor caſe, l'honor delle lor donne, & a molti la uita: ſoggiungendo, che, quando in ciò non uoleſser fare il debito loro, ſperaua, che Iddio, come quello, che l'haueua preſeruata in molto maggior fortune, parimente in queſta non l'abbandonarebbe. Il popolo ſtette attentamente ad udire la Reina; &, conoſciuto, che la ragione, allegata da quella, era la pura, & mera uerità, cominciò a gridare; Viua la Reina, & uiua il Prencipe di Spagna, offerendoſi di buona uolontà, o di perdere le uite loro, e le facultà, o di ſaluare lei, e ſe ſteſſi. e coſi pigliando arditamente l'arme, ſi miſero in punto per prouedere, che l'Huuiet non poteſse loro nuocere: & diedero alcun ordine per quella parte onde egli ueniua. & fra l'altre prouiſioni chiuſero la porta, oue ſi paſsa il ponte, laſciandoui buona guardia di genti: non potẽdo entrare l'Huuiet per altronde, ſe nõ paſsaua il Tamiſio, fiume groſſiſſimo, che non ſi può paſſare, ſe non con barche. & ſimil-

 mente

mente posero guardie in altre parti della città, doue giudicarono esserne bisogno. In questo mezo seguendo il uiaggio suo uerso Londra l'Huuiet, giunse alla porta sopradetta; & uedendo di non potere entrare, propose di andar à passare di sopra Londra intorno XII. miglia, & tentare da un' altra parte della città, se potesse entrare: & passato, giunse alla porta della terra, uerso Vasmestro, con alcune poche delle sue genti. Faceua instanza con cortesi parole, che uolessero aprirgli, dimostrando loro, che doueano farlo, essendo egli de' suoi, & che era in quel luogo per mantenere la libertà di quel regno, & difenderlo da forestieri; acciò che non fusse posto in perpetua seruitù; come auuerebbe, se lo lasciauano capitar in mano d' essi. ma per tutto ciò ogni sua ragione riuscì uana: percioche trouandosi a quella porta una guardia fedeliss. alla Reina, gli fu risposto, che douesse dimandar perdono alla Reina: ch'altramēte ne con genti, ne solo era per entrar in Londra; uolendo essi per seruigio di sua Maestà uiuer, & morire, si come debitamente deueano fare tutti i fedeli uassalli uerso

uerſo il lor Re. Intanto, che'l detto Huuiet era uenuto alla porta con poca gente per procurar l' entrata, haueua laſciato intorno a Londra in una prateria tutta la ſua gente. ma in queſto mezo il Conte di Pembruc, conoſciuta l'occaſione, uſci fuor d'un'altra porta, con caualleria, & fanteria, & andò ad inueſtire ualoroſamente quelle genti; le quali eſsendo ſenza capo, ſi disfecero facilméte; reſtádone alcuni morti, molti feriti, et infiniti prigioni. Era alla guardia di fuori della porta, doue ſi conduſſe l'Huuiet, Cortinè con caualleria; & haueua ordine, di non laſciar accoſtar i nimici; et che, ſe cercauano di approſſimarſi, doueſſe combattere. ma eſſo, o per non hauere alcuna eſperienza nelle coſe della guerra, o pur conoſcendo eſſer meglio laſciarlo paſſare, poi che era con poca compagnia, lo laſsò ſcorrere infino alla porta ſenza dargli moleſtia, o cercare d'impedirlo. onde tra molti nacque opinione, che tra loro fuſſe intelligenza, & accordo; & ne ſtette pregione con pericolo della uita, infin tanto, che l' Huuiet alla morte ſua giuſtificò, che queſto gentil'huo-

mo non era in alcuna colpa. Ritornando al ragionamento primo, dico, che hauendo il Conte di Pembruc disfatte le genti dell'Huuiet, che se ne staua in quel tempo alla porta, & sentendo Cortinè la fuga d'esse, gridando ammazza, ammazza, diede dentro in detto Huuiet, & nelle sue genti, & con poca uccisione prese lui, & la maggior parte de' suoi; non hauend'egli tempo ne di saluar se, ne di dare alcuna sorte di soccorso a suoi soldati. cosi fu condotto in Torre. Era stata la Reina molto essortata, che douesse per sua maggior sicurezza ritirarsi in Torre, & non aspettar in quel luogo la uenuta dell' Huuiet: ma essa con animo inuitto ricusò sempre d'acconsentire a tanta uiltà: & fu bene: percioche in un tempo si fece conoscere per generosa, & leuò la strada d'inuilire il popolo, come hauerebbe fatto, s'ella si fusse dipartita. Fermossi adunque con animo franco & uirile, hauendo intorno 500. huomini ben armati, con grosse prouisioni per difendersi, facendo bisogno: anzi faceua instanza di uoler andare in persona a combatter con l'Huuiet, se le

fosse

fosse stato concesso. Vedeuansi dalle finestre del palazzo della Reina le genti, che l'Huuiet haueua lasciate nelle praterie: & andandoui sua Maestà per uederle, ui giunse in tempo, che Pembruc le combatteua: laquale, essendo uicina un tiro d'archibuso, uidde chiaramente il ualore de' suoi soldati, & la uendetta de' suoi nimici, con la uittoria di Pembruc. et non poteua seguirne altro fine per sua Maestà, poi che i soldati erano condotti da cosi buon capitano, et cõbatteuano per il giusto, & contra gli nimici della fede catolica. di che prese sua Maestà quella contentezza, che può ogn' uno imaginarsi; e trouandosi libera da cosi graue pericolo, rese gratia a Dio di cotanta uittoria. Trouauasi, come è detto di sopra, prigione il Duca di Suffolch, & l'Huuiet, con alcuni altri principali del regno: onde uolendo il Consiglio ueder quello, che la giustitia determinaua di loro, cominciarono a processarli: & in pochi giorni sententiarono a morte il Duca, & fu decapitato. Nel processar l'Huuiet parue, che gli fusse dato speranza di saluargli la uita, ogni uolta che

confessasse tutti i cósapeuoli della congiura; ond'egli, o fusse per odio particolare, o perche gli fusse fatto dire, confessò, che Cortinè era consapeuole del tutto, & ch'era ordinato, ch'egli pigliasse per moglie Elisabetta, & si facesse Re. ma diceua il falso, si come anch'egli alla morte sua confessò, dicendo, che tutto quello, che haueua detto, era stato per saluezza sua, ma non che fusse cosi in uerità. Non rimarrò ancora di dire, che ui furono molti, che diceuano, che'l caso di Cortinè era stato d'altra maniera, cioè, che, hauendo egli hauuto speranza di hauere per moglie la Reina, & ueduto dapoi, il negocio essersi conchiuso per il Prencipe, sdegnato di ciò, si uolgesse a seruire, e mostrarsi in tutto seruitore ad Elisabetta. laqual cosa hauendo forse dato qualche sospetto, fu cagione di far imprigionare & l'uno, & l'altro. Seguiua del continouo la giustitia nel processare i rubelli prigioni: & in pochi giorni ne furono appiccati per Londra dugento, di modo, che nó si poteua andar per strada alcuna, che nó si hauesse auanti a gli occhi quell'horrendo spettacolo d'huomini morti. Sa-

rebbesi proceduto a maggior uccisione: ma la Reina di ogni crudeltà lontana, e tutta benigna, & pietosa, fermò la rigorosa essecution della giustitia; & di tutti quelli, ch'erano restati, ad alcuni donò la libertà, & parte nella prigione ritenne. Il muouimento del Duca di Suffolch, & la nuoua proclamatione della figliuola Reina, fu cagione, che quella pouera signora insieme col marito, quantunque non consapeuoli di ciò, fussero dalla giustitia condannati a morte. a' quali forse sarebbe stato perdonato il primo errore, si come la clementissima Reina mostraua già hauere deliberato. pronunciata questa sentenza, fu mandato un teologo, ualent' huomo, perche hauesse cura di persuadere la Gianna, & trarla di quell' errore, nelquale era uiuuta infino allhora, accioche, morendo il corpo, non perdesse l'anima. Andò il teologo a uisitarla, & doppo alcune parole di cerimonia, incominciò a uoler essequire quanto gli era stato imposto. ond'essa, ascoltatolo assai, gli rispose, che troppo haueua indugiato a far cotal ufficio, e che nõ u'era tempo a bastãza

di

di poter attendere a tante cose? Per lequai parole, credendosi il buon huomo di poter con un poco di tempo ridurre questa Signora alla uera strada, parendogli hauerla trouata con buona dispositione, se n'andò a trouar la Reina; & narrando la risposta d'essa Gianna, la supplicò a uolerle prolungar alquanto la uita; accioche hauesse tempo di conuertirla. ilche gli fu concesso da sua Maestà, facendole allargare tre giorni di termine. andossene il teologo a trouare nuouamente Gianna, & le disse, che a fine, ch'ella hauesse tempo di poter ammendarsi de' suoi errori, la bontà della Reina gli haueua fatto gratia di prolũgarle tre giorni la uita: & che la pregaua a uolere in quel tempo attendere alla salute dell'anima sua: confortandola a ciò con tutte quelle buone ragioni, che la sua molta bontà da molta dottrina accompagnata gli dettaua. Nondimeno ella sempre dimostrò poco apprezzare l'offerta, dicendogli, che quantunque ella hauesse detto quelle parole, non era però stato con intentione, ch'esso lo douesse riferire alla Reina: anzi che mentre non l'haueua

ueua ueduto, haueua di modo abbandonate le cose del mondo, che non pensaua punto al timor della morte: ma che s'era preparata di riceuerla patientemente di quella maniera, che piu fosse piaciuto alla Reina: soggiungendo essere ben uero, che alla carne, come cosa mortale, doleua, ma che l'anima sua ne staua gioiosa, douendo partire da cosi fatte tenebre, per salire ad una eterna luce, si come essa speraua per la semplice misericordia di Dio. Era questa Signora di molte buone lettere dotata, si greche, come latine, & nelle cose della sacra scrittura scientiata molto: e perciò con tutta la gran diligenza, che usasse il teologo, fu molto difficile il persuaderle alcuna cosa buona, auenga che esso con buon zelo, & uera carità, non l'abbandonasse giamai fin al punto della morte: inanzi laquale, hauendo costei per bene di dar conto al mondo della sua proclamatione, & come tutto era stato fatto senza suo consentimento, & senza sua uoglia, fece in questa forma la seguente dichiaratione.

Anchora che la mia colpa sia tale, che

che, senza clemenza della Reina, non possa ottenere perdono, ne dimandar remissione alcuna, hauendo prestate orecchie a quelli, che in quel tempo, non solamente da me, ma dalla maggior parte di questo regno, saui erano riputati, & hora con suo, & mio gran danno, & uergogna s'hanno fatto conoscere tutto il contrario, col uolermi donare quello, che non era suo, ne a me conueniua di accettarlo. la onde mi uergogno a chiedere di un tanto delitto perdono. ma cosi come hora confesso l' ignoranza mia, che mi conduce a tal fine, se la gran misericordia di sua Maestà non ui s'intramette: cosi spero, che, se ben la mia colpa è grande, almeno sarà conosciuta non esser in tutto cagionata da me: percioche ancora che io prendessi sopra di me quello, di che non era degna, non si potrà giamai dire ch'io lo ricercassi, ne che di ciò mi contentassi. & che sia uero, hauendomi la Duchessa di Notomberlano promesso nelle mie nozze con suo figliuolo, ch'ella si contenterebbe, ch'io stessi in casa con mia madre; intendendo poi, che publicamente si diceua, che

non era piu ſperanza nella uita del Re; e dicendole ciò il Duca ſuo marito, il quale medeſimamente fu il primo, che a me lo diceſſe: mi commiſe, ch' io non doueſſi uſcir piu di caſa ſua; ſoggiungendomi, che, quando a Dio piaceſse chiamare alla ſua miſericordia il Re, il che ſarebbe ſtato preſto, ch'era neceſſario, ch'io me n'andasſi ſubito in Torre, hauendomi fatta herede ſua Maeſtà del regno. Le quai parole, dettemi coſi alla ſprouiſta, certo commoſſero grandemente l'animo mio, e mi fecero ſtupire, & anco dapoi mi aggrauarono molto. e con tutto ciò atten dendoui poco, & facondone poco conto, non reſtaua d'andare a mia madre. ma la Ducheſſa, adirataſi & con lei, & con meco, le diſse, che ſe ſi riſolueua a tener me, ella mede ſimamente terrebbe appreſſo di ſe il mio ma rito; al quale anderei dapoi in ogni modo. et perciò non uolend'io diſubidirla, per tre, o quattro giorni me ne reſtai in caſa, infin a tanto, ch' io ottenni licenza di andar a Celſo, palazzo del Duca di Notomberlano. do ue poco dapoi eſſendomi amalata, per la Signora Secline, mia cognata, & figliuola del

Duca

Duca di Notomberlano, il Consiglio mi mādò a chiamare; facendomi intendere, che quella stessa notte douessi andare a Sion, luogo del Duca di Sommersero, per riceuer quello, che mi era ordinato dal Re: nel qual luogo, alla giunta nostra, non trouammo persona alcuna, ma ui uenner poco dapoi, il Duca di Notomberlano, il Marchese di Noranton, il Conte d'Arondel, il Conte di Vininton, & il Conte di Pembruc: da' quali fui assai trattenuta, auanti che mi dicessero la morte del Re; & massimamente dalli detti Vininton, & Pembruc; i quali, facendomi riuerenze insolite, ne conuenienti allo stato mio, inginocchiandosi in terra, mi faceuano estremamente uergognare. Alla fine fecero uenire dou'era io, mia madre, la Duchessa di Notomberlano, & la Marchesa di Norantun. il Duca di Notomberlano, come presidente del Consiglio, manifestò la morte del Re, dimostrando, quanta cagione haueuano di rallegrarsi tutti della buona, & uirtuosa uita, ch'egli hauea menata, & per l'ottima morte, che haueua fatto; mostrando di confortare se stesso, & i circonstanti,

ſtanti, che nel fine della uita ſua haueſſe hauuto ſi gran cura del ſuo regno, cō pregare noſtro Signor Dio, che lo guardaſſe dall'opinione contraria alla ſua, & che lo liberaſſe dalle ſue non buone ſorelle, ſegnando il medeſimo Duca, che la detta Maeſtà haueua ben conſiderato un' atto di parlamento, nel quale fu già deliberato, che qualunque uoleſſe riconoſcere Maria, ouer Eliſabetta ſorelle, per heredi della Corona, fuſſe tenuto traditore, eſſendo ſtata Maria diſubidiente al Re Henrico ſuo padre, & anco a ſe medeſima, & principalmente nimica capital della parola di Dio, & ambedue baſtarde: & che per ciò egli non uolle mai intendere, che fuſſero ſue heredi; ma uolle in ogni modo diſeredarle; & per ciò, innanzi la morte ſua, hauea commandato al Conſiglio, & conſtrettolo, per l'honor, che doueuano a lui, per l'amor, che portauano al regno, & per la carità, che ſi dee alla patria, che doueſſer ubidire alla ſua uolontà, & far ch'el la haueſſe effetto: ſoggiungendo di piu eſſo Duca, ch'io era la herede nominata da ſua Maeſtà, & che le mie ſorelle mi haueano a

ſuccedere

succedere, in caso ch'io fussi mancata senza figliuoli, nati di me legitimamente. alle quai parole tutti que' Signori del Consiglio s'inginocchiarono, dicendo, che mi rendeuano quell'honore, che mi si conueniua, essendo della linea retta; & che in ogni modo uoleuano osseruare quello, che haueuano promesso, con animo di spargere per ciò il sangue, & di perder le proprie uite. Onde io, hauendo inteso questo, quanto restassi fuori di me, & istupida, lasserò farne fede a quelli, che si ritrouarono presenti, iquali mi uidero cadere in terra piangendo, & grauemente dolermi. et, dimostrata la mia insofficienza a que' Signori, mi dolsi con essi della morte di cosi nobil Prencipe, & infine mi riuolsi a Dio, pregandolo, che, se quello, che mi ueniua donato, era mio dirittamente, mi uolesse far gratia, ch'io potessi gouernarlo in suo seruigio, & utilità di questo regno. Il seguente giorno, come ogniun sa, fui condotta in Torre: & poco dapoi da Milordo, gran tesoriero, mi furono date le gioie; con le quali mi portò anco la corona, senza che pur gli fusse dimandata

in nome mio, e uoleua, ch'io me la ponessi in capo, per far proua, se mi staua bene. il che rifiutando, egli mi disse, che ue ne sarebbe anco una per incoronare il mio marito. le quai parole io senti con mio gran dispiacere: e doppo la partita di detto Milord, fui con mio marito, e di ciò ragionai con esso tanto, che lo ridussi ad acconsentire, che, s'egli douea essere fatto Re, sarebbe fatto per me, e per uia del Parlamento. Mandai dapoi a chiamare il Conte d'Arondel, & il Conte di Pembruc, e dissi loro, che, quando la corona uenisse a me, io mi risolueua a non uoler fare mio marito Re, ne lo consentirei mai: ma che mi contentaua di farlo Duca. il che esendo riferto a sua madre, si adirò con meco oltra modo, e persuase suo figliuolo, che non dormisse piu meco: il quale l'ubidi, affermandomi, ch'egli non uoleua eser Duca, ma Re. Ond'io sapendo, che la mattina seguente per commissione della madre se ne doueua andare a Sion, fui sforzata, come donna, & amoreuole di mio marito, mandare a lui il Conte d'Arondel, & il Conte di Pembruc, accio che ope-

rassero che uenisse a me, come fecero. & co si dal Duca, & dal Consiglio fui ingannata, & da mio marito, e da sua madre mal trattata. oltre a ciò, si come è fama, il Gatz ha confessato, ch'egli fu il primo a promouere al Re, di farmi sua herede. nel resto, io non sò quello che'l Consiglio hauesse determinato di fare; ma sò ben io di certo, che due uolte sono stata auelenata, la prima in casa della Duchessa di Notomberlano, & l'altra qui in Torre. Venuto il giorno della sua morte, & di quella del marito, egli, che, prima che morissero, desideraua darle gli ultimi baci, & gli ultimi abbracciamenti, la fece pregare, che si contentasse, ch'egli andasse a uederla. et ella fece rispondergli, che, se la uista loro hauesse a dar conforto alle loro anime, molto uolentieri si contenterebbe di uederlo; ma che, douendo la lor uista accrescere ad amendue miseria, & apportar maggior dolore, meglio era per allhora rimettere quell'atto, poi che in breue si haueuano a uedere in altra parte, & uiuere d'indissolubil nodo perpetuamente congiunti. Nell'ordinato giorno al marito

fu

fu publicamente mozzo il capo. per lei fu preparata in Torre la manara: alla quale innanzi che fusse condotta, fu ricercata dal gouernatore di Torre, a lasciargli alcuna memoria di lei, a ciò stringendolo la molta affettione, che le portaua. & essa, fattosi dare un piccol libretto, ui scrisse sopra tre sentenze, una greca, una latina, & una Inglese, lequali erano in questa sostanza. la greca era tale. La morte darà la pena al mio corpo del fallo, ma la mia anima giustificarà inanzi al cõspetto di Dio la innocenza mia. La latina diceua, Se la giustitia ha luogo nel mio corpo. l'anima mia l'hauerà nella misericordia di Dio. L'inglese. Il fallo è degno di morte, ma il modo della mia ignoranza doueua meritar pietà, & escusatione appresso il mondo, & alle leggi. Condotta poi, doue doueua finire la uita, & giunta a piedi del tribunale, uolsesi a quelle genti, ch'erano presenti, & tutti salutò, pregando ogniuno con pietoso, & nobile aspetto a uoler credere che la sua morte nasceua dalla sua innocenza: & preso per la mano il teologo, il quale, ancor che non ha-

uesse potuto far frutto alcuno, non l'haueua giamai abbandonata, l'abbracciò, dicendogli, andate, che nostro Signore Dio ui contenti d'ogni uostro desiderio: e siate sempre infinitamente ringratiato della compagnia, che m' hauete fatta; auenga che da quella sia stata molto piu noiata, che hora nó mi spauenta la morte. Et salita sopra il tribunale, e da se stessa scioltisi i capelli, gittandoseli inanzi a gli occhi, et posta la testa sotto il ceppo, dal giustiziero, con molta compassione de riguardanti, le fu leuata dal busto. Erasi in questo tempo gia stabilito il matrimonio della Reina col Prencipe: ilquale a XIX. di Luglio, l'anno 1554. comparse in uista d'Inghilterra, al porto d'Antona, essendo appunto l'anno, che la Reina era stata proclamata. L'armata, che haueua con seco sua Maestà, erano al numero di ottanta naui grosse, & quaranta carauelle, cioè uasselli di minor grandezza. ue n' erano dapoi diciotto della Reina, & altrettante di Fiandra, lequali erano state sempre a costa, assicurando il camino. Erano al detto porto d'Antona in essere, per andar

andar a riceuere ſua Altezza, i ſottoſcritti Signori, Milord Paggeto, Cõte di Rottolãte, Milord Priuiſel, Conte di Rondel, Milord Ponſguatir, il grã teſoriero. tutti queſti ſono del Conſiglio, et hanno l'ordine della Garatiera. e di piu u'erano Milord Stranger, Milord Matrauerſo, Milord Veſtin, fatti gentilhuomini della bocca di ſua Altezza: il Marcheſe de las Naos, Ambaſciatore di ſua Altezza, inſieme co' predetti Signori, eſsendo ſtati inuiati ad Antona dalla Reina, perche andaſser ad incontrare ſua Altezza. la mattina a XX. del meſe, che fu il Giouedì, montarono ſopra una naue coperta di tela nera et bianca, guarnita di dentro di tapeti finiſſimi, cõ un ſeggio coperto di broccato; & condotti da 20. huomini, che uogauano, ueſtiti di uerde, & di bianco, impreſa della Reina, ſe n'andarono a trouar il Prencipe, accompagnati da diece altri naui, coperte tutte di panni razzi; le quali haueua fatto metter in ordine il gran Ciamberlano, come maggiordomo di ſua Altezza, datogli per tal ufficio. Queſti giunti all'armata, s'appreſentarono al Prencipe,

 dal

dal qual furono accolti allegramente; & fatte le debite riuerenze, et espostogli quãto haueuano in commissione dalla Reina, inuitarono sua Altezza nella naue; ilqual entratoui, insieme co'l Duca d'Alua, Maggiordomo maggior, il Signor Ruigomez de Silua, primo camerier maggior, il Signor Don Antonio di Toledo, primo cauallierizzo maggior, & il Signor Don Pedro Lopes, Maggiordomo, se ne uenne ad Antona. Arriuati alla scala del molo, smontarono in terra: doue se gli fecero incontra infiniti altri Signori, & gentilhuomini di quel regno; salutando sua Altezza con humilissime riuerenze: & fu sparata tutta la artiglieria di quel luogo: & quiui da messer Antonio Bruno, fatto cauallierizzo di sua Maestà, le fu presentata una chinea learda, guarnita con fornimento di uelluto cremesino, riccamato d'oro, & di perle, con la gualdrappa parimente di uelluto cremesino, col medesimo riccamo d'oro, & di perle, ueramente ricchissimo, & bellissimo. Montato a cauallo, andò alla chiesa: &, fatte le sue orationi, fu condotto ad un

palazzo,

palazzo, che haueuano fatto mettere ad ordine di bellissimi razzi di seta, & d'oro. Nella sua camera haueua un paramento di damasco cremesino & bianco, con fiori d'oro, tessuti dentro, & queste parole, Henricus Dei gratia Angliæ, Franciæ, & Iberniæ Rex, defensor fidei, & caput supremum Ecclesiæ Anglicanæ. con un baldachino nella camera, di uelluto cremesino, riccamato d'oro, & di perle. L'habito di sua Altezza era tale. Calze di seta beretina, co' calcioni di uelluto, riccamati d'argento, & giuppone in foggia di colletto, riccamato similmente, & sopra una rubbetta di uelluto nero semplice; una berretta passata con certe picciole catene d'oro, con un poco di piuma dentro; al collo una catena d'oro con diamanti dentro, non molto grandi, con l'ordine della Garattiera alla gamba, che questi Signori gli haueuano presentata in nome della Reina, la quale era ornata di molti diamanti di gran ualuta. Smontato al palazzo, non si uidde altro per quel giorno; ma si stette dapoi a uedere sbarccare infiniti Signori Spagnuoli, che

ueſtiti garbatiſſimamente, ueniuano a loro alloggiamenti. la ſera ſi fecero fuochi aſſai, tiroſſi di molta artiglieria, & furon poſte ſu la muraglia infinite bandiere. Il ſeguente giorno, che fu il Venerdì, ſua Altezza andò alla meſſa, accompagnata da molti Signori del regno, a quali ſi moſtrò grato, & gentile. uero è, che fu notato d' alterezza, non hauendo mai leuata la berretta a perſona. il ſabbato andò parimente alla meſſa, con una pioggia crudele. & queſto giorno il Veſcouo di Vinceſtre uenne a fargli riuerenza, accompagnato da cinquanta ſei gentilhuomini, tutti con le catene d'oro al collo, & ueſtiti di uelluto nero, con un paſſaman d'oro intorno; et cento altri Signori ueſtiti di panno nero, col paſſaman d' oro, & nella manica manca l'impreſa ſua: ilquale entrato ſolo nella camera del Prencipe, non ſi uide altra cerimonia. Queſto giorno l' Eccellenza della Ducheſſa d'Alua sbarcò con le medeſime naui della Reina, accompagnata da quaranta gentilhuomini: et come fu in terra, fu portata ſopra una ſedia di uelluto nero da quattro de' ſuoi gentilhuomini.

gentilhuomini. La Dominica mattina, hauendo sua Altezza espedito alla Reina il Signor Ruigomez, con un presente di gioie, che passaua la ualuta di centomila ducati, egli se n' andò a messa, uestito medesimamente; et tornato a casa, mangiò in publico, seruito da gli ufficiali, che gli haueua dati la Reina, con mala satisfattione de gli Spagnuoli: i quali, dubitando che la cosa non andasse a lungo, mormorauano assai tra di loro. In questo tempo si uedeuano continuamente molti Signori del regno, che ueniuano alla corte, accompagnati chi da dugento, et chi da trecento caualli. Il Lunedi mattina, con una pioggia, et con un uento crudele, cominciarono a incaminar robe, et bagaglie, uerso la corte della Reina, che staua a Vincestre, terra murata, et lontana da Antona diece miglia. Questa mattina stessa giunse il Conte di Pembruc, con 250. caualli: fra quali erano ottáta gentilhuomini, uestiti di uelluto nero, con quattro cordelle d'oro, che faceuano lista; et una grossa catena d'oro al collo. gli altri erano uestiti di panno, con le medesime cordelle d' oro, &

l'imprese

l'imprese riccamata nella manica. desinato che hebbe sua Altezza diedesi alla tromba, et s'incaminarono cento arcieri a cauallo, con archi, e turcassi; uestiti di panno giallo, listati di uelluto rosso, co' cordoni di seta bianca, & rossa, che sono i colori del Prencipe: & di mano in mano s'inuiauano caualli senza ordine, che arriuauano al numero di quattromila. Venuta l'hora che sua Altezza uoleua montar a cauallo, da messer Antonio Bruno le furono appresentate diece chinee, in nome della Reina; le quali erano guarnite co' finimenti di uelluto nero; & con chiodi dorati, & parimente con briglie dorate. sua Altezza sali sopra una di esse. l'altre furono dispensate a' principali Signori, per caualcarsele insino alla corte. il Prencipe era sopra una chinea learda, co' finimenti semplici di uelluto nero: et perche pioueua forte, haueua un feltro rosso attorno, & in capo un capello d'ormesino nero. allontanatisi d' Antona due miglia, giunse un gentil'huomo in posta, &, appresentato al Prencipe, in nome della Reina, un picciolo annello, lo pregò, che per lo mal

tempo

tempo, che era, non douesse andar piu auanti. per le qual parole sua Altezza si fermò. & si conobbe di certo, ch'egli hebbe qualche temenza; & fece subito chiamar il Duca d'Alua, & il luogotenente d'Amon, Ambasciator dell'Imperatore, & comminciarono a parlar insieme, quando un Signor Inglese, accortosi di ciò, si fece innanzi, & disse in Franzese. Sire, la nostra Reina ama tanto l'Altezza uostra, ch'ella nõ uorrebbe che pigliasse disagio di caminar per tempi cosi tristi. allhora sua Altezza lasciò il ragionamento, & di nuouo cominciò a marchiar auanti: doue stette poco a giunger un gentilhuomo Inglese a cauallo, che haueua una bacchetta lunga in mano, et disse al Re, in latino, ch'egli haueua il gouerno di quel paese, che sua Altezza caualcaua; & che gli chiedeua licenza di far il suo ufficio. la qual concessagli, esso drizzò la bacchetta in alto, caminando innanzi con la berretta in mano: & essendo andato cosi forsi un miglio tuttauia piouendo, il Prencipe gli fece intender, che si coprisse. Giunto appresso Vincestre un miglio, sua Altezza fu incontrata

contrata da due cauallicrizzi con sei paggi della Reina, uestiti di drappo d'oro, & cremesino, a quarti, sopra frisoni grandi, tutti coperti medesimamente. Alla porta erano otto primi ufficiali del regno, uestiti di toga di scarlatto, lunga infin a' piedi; con una stola di uelluto al collo, che fecer riuerenza a sua Altezza, & le giurarono fedeltà. Entrato dentro senza altro strepito d' artiglieria, fu circondato da XII. staffieri della Reina, uestiti di rosso, con l'impresa di essa nel petto, d'oro; & condotto ad un palazzo, non molto riccamente ornato, ne molto discosto da quello della Reina; & subito riuestito, comparue con calze & giuppon bianco, riccamato d'argento, & una roba di uelluto nero, guarnita di diamanti; & andò diritto al Domo: doue trouò il Vescouo di Vincestre, che in habito episcopale, accompagnato da molti altri preti, cantando il Te deum, lo riceuette: & fatte le sue orationi, tornò al suo alloggiamento; dando ordine alle cerimonie del matrimonio, che si doueua fare il giorno di S.Giacomo; et ordinando, che i quattro mila Spagnuoli, uenuti

ſu l' armata, ſenza toccar terra in quel regno, fuſſero condotti in Fiandra, come furono. la qual coſa fece rimaner contenti tutti quei del regno, come quelli, che mal uolentieri ueggono ſtranieri in caſa loro. Sbarcorono dapoi ottanta gianetti di ſua Altezza, belli quanto puo far natura, & intorno quattrocento d' altri Signori particolari; buffoni, & pazzi infiniti; femine da partito poche: percioche nell'imbarcare, che fecero, andò un bando, che, pena la Galea, non ſe ne leuaſſe alcuna. Venuto il giorno di San Giacomo, nel qual ſi doueua celebrare il matrimonio nel Domo di Vinceſtre, era in queſto Domo fabricata una ſtrada di legnami, la quale cominciaua dalla porta, & finiua nel coro. ſi ſaliua ſei gradi per andarui: & era larga otto paſſa, & lunga ſeſſanta; sbarrata da ciaſcuna banda; nel finir della quale era una piazza, fatta pur di legnami, di grandezza di 30. paſſa per ciaſcun lato; & in mezo di eſſa ſi uedeua un palco sbarrato intorno, che aſcendeua quattro gradi, tutto coperto di ſaia roſſa, & al baſſo di tapeti. era all' incontro di queſto

luogo

luogo l'altar grande: & uenuta l'hora di uenir alla messa, sua Altezza si parti dal palazzo, accompagnata da 100. alabardieri, uestiti con la sua liurea, & da sessanta Signori, & cauallieri Spagnuoli, tanto bene, & riccamente uestiti, quanto l'huomo possa imaginarsi; ne ui era alcun di loro, che non hauesse riccamo d'oro, & d'argento, di gran ricchezza, oltre che n'erano molti che haueuano attorno ori battuti, & gioie infinite; ne u'era alcuno di loro, che non hauesse almeno dieci o dodici seruitori, uestiti a brauissime liuree; delle quali ne sceglierò almeno due o tre. Quella dell'Amirante di Castiglia, erano quaranta seruitori tutti con cappe di uelluto morello, foderate di raso giallo, con due bande di tele d'oro. Quella del Marchese di Pescara, era di XII. seruitori con sai di uelluto nero con quattro passamani d'oro, che faceuano lista, co tabarri fregiati di uelluto, co' medesimi passamani. Quella del Duca d'Alua, era di uelluto turchino, con bande del medesimo, co' filetti di raso incarnato, & bianco, da ogni banda della fascia. Quella
del

del Duca di Medina era gialla, bianca, & nera; il panno giallo, le bande uelluto ad onde, con certi frangioni di seta bianca, che faceuano una bellissima mostra; & erano intorno a quaranta. Accõpagnata sua Altezza da questa cosi honorata compagnia di cauallieri, et da molti Signori Inglesi, benissimo adornati, se ne uenne alla chiesa, ch'era quasi mezo giorno; & salito sopra il palco, se n'andò infino al fine; & peruenuto alla piazza del palco, ui trouò duo baldachini, uno a man destra, per la Maestà della Reina, con un'altare nel mezo, l'altro alla sinistra, per sua Altezza, con un altare parimente nel mezo, & una sede regale; nella quale sua Altezza si pose a sedere, tenendogli compagnia tutti gli Ambasciatori, ciascun secondo il grado suo, che erano questi, il luogotenente d'Amon per l'Imperadore, Don Pietro Lasso per lo Re de Romani, Don Hernando di Gambea, per lo Re di Boemia, il Signor Giouanni di casa Micheli per la Signoria di Venetia, il Vescouo di Cortona per il Signor Duca di Fiorenza. & u'erano ancora alcuni altri cauallie-
ri

ri Inglesi, & Ispagnuoli. Non molto dapoi, comparue la Reina per lo medesimo palco, la quale se ne ueniua accompagnata superbissimamente da tutti i Signori del regno, ben ornati di uestimenti, con ori & gioie: & giunta al baldachino ordinato per lei, entrata sotto, subito cominciò ad orare. Intanto il Vescouo di Vincestre, essendosi uestito pontificalmente, con cinque altri Vescoui comparue a quel palco eminente, ch' era nella piazza del palco grande, & salitoui sopra co' detti Vescoui, seguirono il Re dapoi, & la Reina, & tutti i personaggi, che per lo Imperadore si trouauano a questo matrimonio, che furono, il luogotenente d' Amone, Ambasciatore ordinario in quel regno; Monsur di Corieres, Monsur d' Agamont; per la Reina Milord Fisuater, & Milord Triuisel: i quali erano andati Ambasciatori in Ispagna, per la confermatione de' capitoli; entrando ancora in detto palco il gran Ciamberlan della Reina; huomo attempato, & di molta auttorità. tutti gli altri caualieri, & Signori restarono fuori di quel

luogo,

luogo. Staua nella piu alta parte il Re, la Reina, & il Vescouo di Vincestre: & prima che si uenisse a cerimonie o di fatti, o di parole, si appresentò al Re il Reggente Figaroa, con un priuilegio di sua Maestà Cesarea, per lo quale daua a detto Re il titolo di Re di Napoli, con ogni sua pretensione, priuando se d'ogni sorte di dominio, cosi publico, come priuato; & liberamente rinonciandolo. il qual priuilegio fu letto dal detto Vescouo, e dapoi con parole Inglesi dichiarato al popolo. Et finito c'hebbe, soggiunse, che essendo stato fin allhora contratto matrimonio fra quei due Re solo con parole di mente, si come erano già passati i capitoli, per mano di sua Maestà Cesarea: i quali tenendo in mani gli mostrò, & lesse in Inglese, & uoltatosi al Re gli disse, che di nuouo uolesse con sua bocca confermare i detti capitoli; il che egli fece. uoltossi dapoi alla Reina: la quale anch'essa confermò quanto ella, & il Consiglio haueuano promesso. Et finito questo atto, il Vescouo disse che il Re, & la Reina s'erano ritrouati in quel luogo per cõchiudere il matrimonio: & perche era ne-
 cessario

cessario, che i matrimoni fussero liberi, & senza impedimenti, egli faceua intender a tutti, che, se u' era alcuno, che sapesse che'l detto matrimonio non si potesse essequire, per qualche rispetto o di parentela, o di pretensione, che ui hauesse alcuno, o per altra cagione, si facesse auanti, che sarebbe udito amoreuolissimamente. alle quai parole, si senti gridare ogni persona, fiat fiat, nullus est. Allhora il detto Vescouo si uolse al Re, & disse, Philippe uis habere Mariam in uxorem, & illam custodire, & amare in omnem euentum paupertatis, aut maioris status, & prosperæ ualetudinis, aut aliquo morbo affecta, & renunciare cõmercium aliarum mulierum, dando in potestate sua corpus & omne regnum tuum? a che rispose il Re di si, & che in segno di fede gli daua quello, pigliando un pugno di monete d' oro & d' argento, che gli porse il Signor Ruigo mez, & ponendole sopra un messale aperto, che teneua in mano uno di que' Vescoui. riuolto il Vescouo alla Reina le disse, Maria uis habere Philippum in maritum, seguendo come di sopra. la qual accettò, dicendo

di

di si; & pigliando quei danari, che haueua posto il Re sul messale, li pose in una borsa, & li diede a quella dama, che le portaua lo strassino. allhora il Re gli presentò gli anelli: i quali benedetti che furono dal Vescouo, prese la Reina, &, tenendole il gran Ciamberlano la mano, la sposò. fatto ciò, il Re, la Reina, & gli Ambasciatori col medesimo ordine, ch'erano uenuti in quel luogo, se n'andarono all'altar grande, et posto ciascun di loro sotto un baldachino di broccato d'oro, il Re alla sinistra, & la Reina alla destra dell'altare, si cominciò la messa, cantata da'l Vescouo di Vincestre, & seruita da gli altri cinque, i quali erano il Vescouo di Cistù, quel di Lincon, Salusberi, Elli, & , se non m'inganno, il Vescouo Duran. & nel porger la pace, il Re si leuò dal suo luogo, & andò a trouar la Reina, & le diede la pace con un bacio: che cosi dicono esser il costume: dapoi, communicatosi il sacerdote, fattosi a piedi dell' altare, quattro araldi, uestiti di manti simili a quel che usa di portar il Re, uno d' essi publicò i titoli del Re, & della Reina in lingua Latina, nella

 Franzese

Franzese, & nella Inglese, dicendo. Philippus & Maria Dei gratia Angliæ, Franciæ, Neapolis, Hierusalem, & Hiberniæ Rex & Regina, fidei defensores, Hispaniarum, & Siciliæ Principes, Archiduces Austriæ, Duces Mediolani, Burgundiæ, & Brabantiæ, Comites Auspurgiæ, Flandriæ, & Tirolis, testibus nobis apud Deum, annis nostrorum regnorum primo & secundo. Finita che fu la messa, portarono alla Reina biscotto & ipocras, & secondo il costume beuue ella & il Re, et quei principali Signori & dame. Poco dapoi uscite le lor Maestà sotto de suoi baldachini, furono leuate sotto un' altro di tela d' oro, portato da' Signori principali del regno, & condotti al palazzo, tenendo il Re sempre la Reina a man destra. et erano cosi uestiti. la Reina era uestita alla Franzese, con una robba di broccato riccio sopra riccio, con istrasino lungo, riccamata attorno di perle grossissime, & di diamanti di molta grandezza. nella riuoltura della manica era tutta appresa di un groppo d'oro, riccamati con perle, & con diamanti; il chiapirone con due bordiue

ue di gran diamanti: & nel petto portaua il diamante tanto honorato, & di tanto ualore, che le mandò a donare il Re per lo Marchese di Las Naos, mentre sua Maestà era in Ispagna. la ueste di sotto era di raso bianco, riccamata d' argento; le calze di scarlatto; le scarpe di uelluto nero. una dama principal del regno, uestita di tela d'oro, le portaua parte dello strassino, l'altra parte un certo Signor Gaio, huomo d'età, et che altre uolte era stato guardiano della Torre. Il Re era uestito di una robba del medesimo riccio sopra riccio, con un riccamo di perle grossissime, & di diamanti; con giuppone, & calze di raso bianco; riccamato d'argento; al collo un cerchio d'oro battuto, tutto pieno di diamanti grandi, col Tosone di sotto, & al ginocchio la Garratiera, guarnita di bellissime gioie. Giunti al palazzo, erano in una sala grande, finita di razzi d'oro, & di seta, apparecchiate le tauole per desinare, nel mezo della quale era un palco, tanto eminente, che si ascendeua quattro gradi, nel qual palco staua la tauola del Re & della Reina. a piè del palco erano sei tauole, lun-

ghe

ghe per le dame, & gli Signori Inglesi, & Spagnuoli. Venute le uiuande, il Re, & la Reina si posero a tauola, & seco il Vescouo di Vincestre, alquanto discosto da quelle, ma ad una medesima tauola: che fu notato per gran fauore. erano seruite tutte queste tauole in un medesimo tempo con quella del Re, & molto regiamente. quella di sua Maestà si seruiua di uasi dorati, l'altre tutte d' argento schietto. Vedeuasi ancora in quella sala una credenza di uasi grandi, d'oro, & d'argento dorato, che ascendeuano al numero di nonanta sei: ne furono mai usati, seruendo solamente per grandezza. Nel l'altro capo della sala, in un poggiuolo alto, ui stauano eccellentissimi musici, i quali, mé tre durò il conuitto, suonarono del continouo con uari concerti d'istrumenti, & con mirabile dolcezza. Nel mezo del mangiare comparue uno accompagnato da quattro araldi, uestiti di manti regali; il qual fece una oratione latina rallegrandosi, in nome del regno, di quel santo matrimonio. Fra tanto, approssimandosi il fine del banchetto, la Maestà del Re fece brindese a tutti i Signori del

del Consiglio, & ad altri Signori Inglesi, et la Reina a tutti li Signori Spagnuoli. il che essendo fatto di molto buon cuore all'uno, et l'altro, si fece fine; &, leuate le tauole, se n'andarono a spender il giorno, & parte della notte in danze: doue i garbati, et ben creati cauallieri, col presentare a quelle dame gentilezze, portate di uari luoghi, diedero principio a loro amori.

IL FINE.

NELL'ACADEMIA
VENETIANA,
M D LVIII.

Sotheby's · July 25. 1917.

17[b]

Excessively rare the first + second Tracts.

Neither Editions are in the B. Mus

of the Oratio

The 1554 Ed. is quite a different book

It has a Preface, then the Oratio, then a

Bull of Pope Julius III. "pro reductione

regni Angliae ad unionem Dei cultum,

+ Pace inter Principes Christianos

concludenda precantibus".

1) A^8, B^6 + [illegible] 14 ll, [illegible]

2) A^6 – 6 leaves

(Dudley, John, 1st Duke of

Northumberland [illegible])

3) 4 ll (last blank), ff. 9–12

Coll.

L

IV | 68